

ANNO VI N.10 - OTTOBRE 2016 DIRETTORE RESPONSABILE IVANA TAMAI

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA

OBIETTIVO 2030

**SICUREZZA ALIMENTARE
E AGRICOLTURA SOSTENIBILE
INTERVISTE A ERTHARIN COUSIN
E CARLO PETRINI**

**LIBANO
L'ITALIA IN CAMPO
PER LA RINASCITA LIBANESE**

**ETIOPIA
UNA RINNOVATA PARTNERSHIP
PER CONSOLIDARE LO SVILUPPO**

**CINEMARENA
LA CAROVANA ITINERANTE
FA TAPPA IN BURKINA FASO**

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.
Direttore responsabile Ivana Tamai.
Anno VI n. 10 - ottobre 2016

Per commenti e suggerimenti scrivere a:
aics.cooperazioneinforma@esteri.it

Questo periodico è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.

La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista
dell'Agenzia italiana per la cooperazione
allo sviluppo.

Realizzazione: Agenzia Nova Srl
Progetto grafico: Dario Galvagno

DI LAURA FRIGENTI

DIRETTORE DELL'AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO



Una delle principali sfide globali che l'umanità dovrà affrontare nei prossimi decenni è l'accesso al cibo per tutti e la sostenibilità ambientale della produzione e dei consumi alimentari. È infatti sempre più evidente che il benessere e lo sviluppo sono intrinsecamente legati alla disponibilità di risorse naturali (acqua, materie prime, energia, suolo fertile), ai servizi offerti dagli ecosistemi e alla capacità del pianeta di contenere l'impatto di tali attività. Gli Obiettivi per lo sviluppo sostenibile costituiscono un'opportunità per allineare la visione politica alla conoscenza scientifica e realizzare, con l'Agenda 2030, un nuovo modello di sviluppo. Oggi si parla ormai di sistemi alimentari sostenibili e non solo di sistemi produttivi agricoli. Si tratta di un nuovo approccio molto rilevante. I sistemi alimentari, infatti, considerano tutti i componenti della filiera, non solo la produzione, ma anche la trasformazione, la distribuzione, la commercializzazione e il consumo. La produzione agro-zootecnica non è quindi considerata fine a se stessa ma è strettamente associata alle sue finalità ultime che sono alimentari, economiche e sociali. Ecco perché un sistema alimentare sostenibile implica una maggiore attenzione a nutrizione, salute pubblica, sviluppo commerciale e perfino alle competenze culturali, per esempio riguardo all'educazione alimentare.

Come Agenzia italiana vogliamo giocare un ruolo catalizzatore su questa tematica e io credo che dobbiamo però distinguere quelle che a mio avviso sono le tre dimensioni della nutrizione: il primo aspetto è la nutrizione come mancanza di cibo, ambito in cui l'Italia è pioniera degli interventi di sviluppo rurale, miglioramento di tecnologie e tecniche agricole; il secondo aspetto riguarda la mancanza di educazione alimen-

tare: abbiamo visto che spesso la causa di una nutrizione inadeguata risiede nel livello d'istruzione delle persone, per questo, nei nostri interventi, attribuiamo un focus particolare sull'istruzione e sulla salute; il terzo aspetto riguarda invece le nuove emergenze che derivano dai flussi migratori a livello mondiale: dal momento che le popolazioni sradicate dal loro ambiente d'origine hanno un'elevata probabilità di diventare sottnutrite, cerchiamo d'integrare le iniziative di emergenza con una componente d'intervento alimentare per i rifugiati in modo da aiutarli a stabilizzarsi e ad essere in grado

di provvedere adeguatamente alla loro alimentazione. Infine, va considerato che circa un terzo della produzione globale di cibo viene perso o sprecato, con un grave impatto sia sull'economia, sia sull'ambiente. Sapere che il recupero di questi sprechi e perdite permetterebbe di soddisfare i bisogni alimentari di circa un miliardo di persone denutrite rende ancora più pressante la volontà di intervenire per risolvere radicalmente il problema.

In conclusione, lo sviluppo di sistemi alimentari sostenibili è una sfida universale che contribuirà a migliorare gli attuali mezzi di sussistenza e le potenzialità di sviluppo sia delle popolazioni rurali più povere, sia di quelle filiere più innovative e commercialmente orientate, attraverso il sostegno a un'agricoltura sostenibile, d'integrazione tra varie componenti e sistemi, a strategie di progresso locale inclusivo e all'promozione di una dieta sana e diversificata.

Il dossier di questo mese quindi non è solo un approfondimento sui temi della nutrizione, ispirato dalla recente Giornata mondiale dell'alimentazione, ma vuole essere anche la conferma dell'impegno che, come Agenzia governativa, l'Italia sarà protagonista e attore del cambiamento per la sostenibilità ambientale e la sicurezza alimentare.



IN QUESTO NUMERO



3 EDITORIALE

6 EMERGENZE

SICUREZZA ALIMENTARE E SVILUPPO SOSTENIBILE

10 Obiettivo 2030

12 Roma capitale della lotta alla fame

14 Ertharin Cousin: "Ripartiamo dalle comunità più vulnerabili per non lasciare indietro nessuno"

18 Carlo Petrini: "la fame nel mondo è una vergogna. I governi scendano in prima linea"

20 Una piattaforma intergovernativa nella nuova Agenda per lo sviluppo

22 Le tecnologie alimentari come strumenti di lotta alla fame

IN QUESTO NUMERO



26 **DALLE SEDI ESTERE**

30 **SPECIALE LIBANO**
L'Italia in campo per la rinascita libanese

36 **ETIOPIA**
Una rinnovata partnership
per consolidare lo sviluppo

38 **SISTEMA ITALIA**

42 **CINEMARENA**
La carovana itinerante
fa tappa in Burkina Faso

44 **RAPPORTO ASVIS**
L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile
A che punto siamo?

46 **BRUXELLES**

47 **LE SEDI ESTERE**

48 **ABSTRACTS**



Interventi nel Lago Ciad 6,3 milioni per le vittime di Boko Haram

È di ben 6,3 milioni di euro il contributo stanziato dall'Italia per la realizzazione di attività d'emergenza nei quattro paesi del bacino del Lago Ciad - Nigeria, Camerun, Ciad e Niger - che devono fronteggiare le conseguenze della violenza del gruppo estremista Boko

Haram. Il programma sarà realizzato dalle organizzazioni della società civile e da altri soggetti senza finalità di lucro italiani operanti nei quattro paesi interessati. L'intervento sarà destinato, in particolare, alle fasce più vulnerabili della popolazione, alle famiglie

numerose, sfollate e rifugiate, alla popolazione infantile e materna vittima di malnutrizione, con l'obiettivo non soltanto di offrire immediato sostegno ma anche di mitigare la pressione migratoria verso l'Europa. L'intera regione del Lago Ciad è divenuta infatti teatro di violenza diffusa e di un importante fenomeno di spostamento forzato della popolazione, difficile da aiutare in considerazione dei gravi problemi di accesso umanitario.

Nuovo intervento italiano nella Repubblica Centrafricana

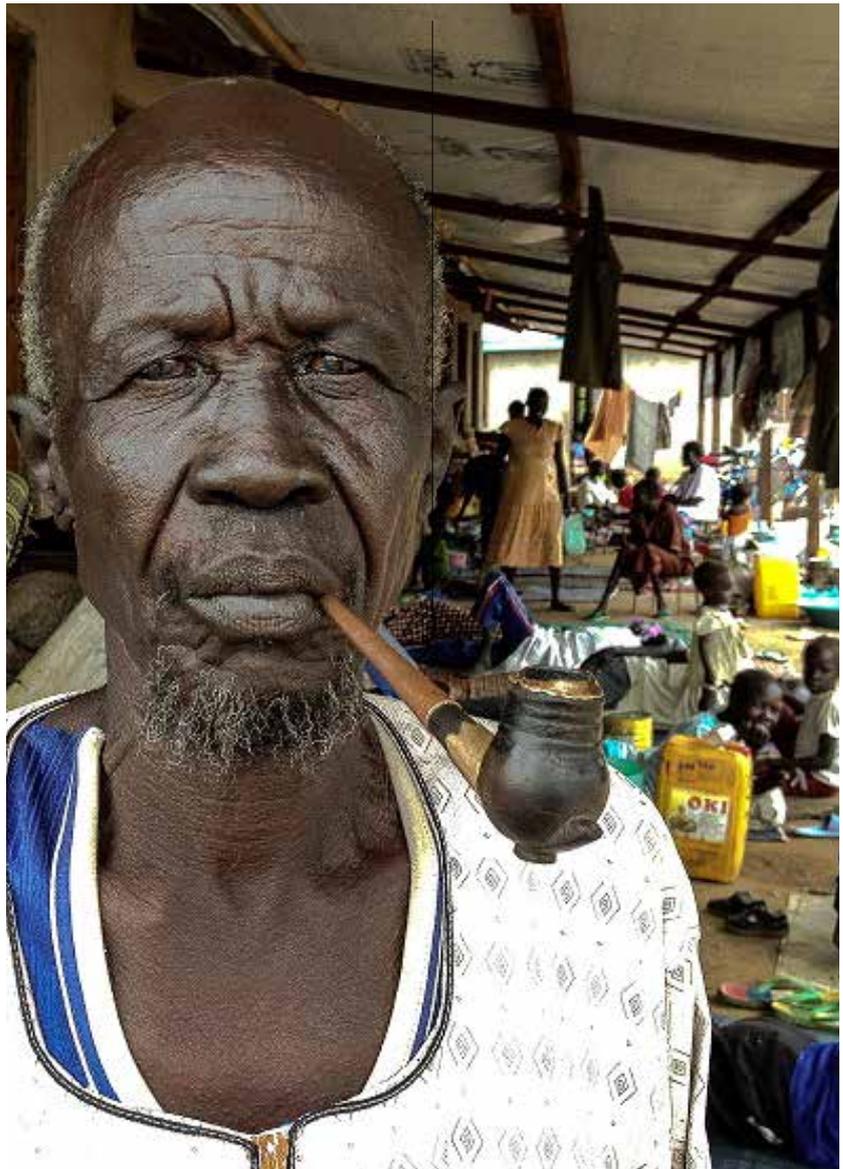
Quella nella Repubblica Centrafricana è stata definita dalle Nazioni Unite "la più grave crisi dimenticata del nostro tempo". Il colpo di stato che del 2013 ha aperto una lunga stagione di instabilità e di violenze che non accenna a chiudersi e ad oggi 2,7 milioni di persone, oltre metà della popolazione complessiva del paese, dipende

ancora dall'assistenza umanitaria. Con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita delle vittime del conflitto, l'Italia ha lanciato con fondi per 2 milioni di euro una nuova iniziativa d'emergenza a sostegno del sistema sanitario, dell'agricoltura e per la sicurezza alimentare e l'educazione delle fasce più vulnerabili della popolazione.

L'iniziativa si propone di intervenire allineandosi ad alcuni degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile, che mira a sradicare la povertà estrema, a porre fine alle forme di malnutrizione, ad incrementare la produttività agricola ed il reddito dei produttori di cibo su piccola scala e a garantire una vita sana, promuovendo il benessere di tutti.

Rifugiati sud sudanesi Dall'Italia 3,9 milioni

Sempre in Africa, 3,9 milioni di euro sono stati stanziati per attività di emergenza volte al rafforzamento dei servizi di base a favore dei rifugiati sud-sudanesi e delle categorie più vulnerabili delle popolazioni ospitanti in Sud Sudan e nei paesi limitrofi (segnatamente, Uganda ed Etiopia). La carenza di cibo e di assistenza, oltre che le precarie condizioni igienico-sanitarie determinano infatti un reale rischio di carestie, epidemie e di tensioni tra profughi e popolazioni locali. Inoltre, lo stato di emergenza è tale che anche le organizzazioni umanitarie hanno difficoltà a garantire protezione e immediata assistenza alle centinaia di migliaia di persone in stato di bisogno, di cui la maggior parte donne e bambini. Le attività saranno realizzate dalle numerose organizzazioni della società civile italiane presenti nelle aree interessate.



Repubblica democratica del Congo Fondi per servizi sanitari di base ed educazione

Oltre 7,5 milioni di persone si trovano oggi senza regolare accesso a beni e servizi nella Repubblica democratica del Congo. Dopo vent'anni di violenze e una serie di calamità naturali, il quadro umanitario è stato aggravato dall'arrivo di circa 130 mila profughi in fuga dalle crisi politiche in Burundi,

Sud Sudan e Repubblica Centrafricana. Particolarmente delicata la situazione nel Nord Kivu, con una combinazione di problemi di sicurezza, rischi geologici e cicli di epidemie. È proprio qui che la Cooperazione italiana ha deciso di lanciare una nuova serie di interventi per un importo complessivo

di 600 mila euro. Le iniziative, realizzate in collaborazione con le organizzazioni della società civile già attive sul territorio, hanno l'obiettivo di migliorare le condizioni sanitarie e l'accesso ai servizi educativi per i gruppi più vulnerabili. Attenzione, dunque, in particolare a minori, persone con disabilità e sfollati. Gli interventi porranno l'accento anche sulla promozione della condizione femminile e sull'uguaglianza di genere, con specifico riferimento alla tutela delle donne vittime di violenza.



Uragano "Matthew" L'Italia in campo con Unicef e Ficross

L'uragano "Matthew" - di categoria 4, uno dei più violenti degli ultimi decenni - si è abbattuto sui Caraibi causando venti fino a 230 chilometri orari e forti mareggiate. Dopo aver duramente colpito Haiti, il cui governo ha dichiarato lo stato di calamità, ed in misura minore Repubblica Dominicana, Giamaica, Cuba e Bahamas, l'uragano ha lasciato dietro di sé un bilancio provvisorio di oltre 300 vittime. Complessivamente si stima che siano circa 350.000 le persone che necessitano di assistenza umanitaria, mentre ammonta a 15.600 il numero delle persone evacuate in 152 rifugi di emergenza, tra cui almeno 2 mila bambini. Raccogliendo gli appelli lanciati

dalla comunità internazionale, la Cooperazione italiana ha disposto un primo intervento multilaterale di emergenza del valore complessivo di un milione di euro, articolato in un finanziamento di 600 mila euro a favore di Unicef ed in un altro di 400 mila euro a favore di Ficross. Grazie al finanziamento di 600 mila euro, Unicef potrà fornire ad Haiti aiuti d'emergenza stoccati per l'immediata risposta alle esigenze di 10 mila persone: kit con prodotti per la potabilizzazione e la conservazione dell'acqua, l'igiene personale, sapone e zanzariere anti-malaria, cisterne idriche, materiali per installare latrine di emergenza e cloro per il trattamento delle

risorse idriche. Sono anche previste attività specifiche a favore dell'infanzia (prevenzione della malnutrizione acuta, fornitura di micronutrienti e assistenza per l'alimentazione neonatale e per la prima infanzia), in campo sanitario (accesso ad acqua potabile e per il consumo domestico, servizi igienicosanitari ed educazione sanitaria) e dell'istruzione (allestimento di centri d'emergenza per l'istruzione, fornitura di materiali e attrezzature scolastiche, programmi di formazione per gli adolescenti).

Il contributo di 400 mila euro a Ficross ha invece l'obiettivo di fornire assistenza a 50 mila persone (circa 10 mila famiglie) nei prossimi 12 mesi. La risposta si focalizzerà su salute (invio di kit di prima emergenza, supporto psicologico e attività di contenimento per il rischio della malaria), acqua e igiene (riduzione rischi malattie legate all'acqua, invio kit per l'igiene, tuniche per l'acqua, zanzariere), invio beni di prima necessità (shelter kit, assistenza tecnica) e attività per la riduzione dei disastri. Infine, negli ultimi giorni di ottobre, l'Italia ha concesso un finanziamento di 200 mila euro a favore del Programma alimentare mondiale (Pam) per fornire assistenza alimentare alle categorie più vulnerabili della popolazione colpita. Il piano di risposta del Pam intende aiutare a 180 mila persone ed è articolato in due fasi: la prima, fra ottobre 2016 e febbraio 2017, riguarderà tutta la popolazione delle quattro cittadine cubane più colpite, Baracoa, Maisi, San Antonio del Sur e Imias; la seconda, fra febbraio e aprile 2017, interesserà i gruppi vulnerabili nelle stesse aree.



Palestina, i nuovi aiuti a favore dei rifugiati

A quasi due anni dalla fine del conflitto di Gaza del 2014, la situazione umanitaria della Striscia resta critica. I rifugiati palestinesi, che costituiscono circa il 70 per cento della popolazione, fanno sempre più affidamento all'agenzia delle Nazioni Unite Unrwa per soddisfare i loro bisogni essenziali: 830 mila sono quelli dipendenti dall'assistenza alimentare, oltre 425 mila quelli che vivono sotto la soglia di povertà. Proprio a Unrwa è destinato il contributo di un milione di euro per una nuova iniziativa approvata dalla Cooperazione italiana. I fondi serviranno a garantire sussidi per rifugi temporanei per un mese a 2.300 famiglie e l'accesso all'istruzione primaria per 1.500 bambine per i

primi sei mesi dell'anno scolastico 2016-2017. Appena approvata, inoltre, è una nuova iniziativa di emergenza a protezione della popolazione palestinese più vulnerabile di Area C, Gerusalemme Est e Striscia di Gaza dal valore di 3 milioni di euro. Il programma ha l'obiettivo di rafforzare la capacità della popolazione locale di resistere all'attuale di crisi e, nel contempo, di migliorarne le condizioni di vita. In questo contesto si è inquadrata la visita portata a termine questo mese da Mario Baldi, capo dell'Ufficio aiuti umanitari della Direzione generale per la Cooperazione allo sviluppo. La visita, organizzata in collaborazione con la sede di Gerusalemme di Aics, ha offerto l'occasione per un confronto con i

rappresentanti delle Ong italiane sul territorio e con il vicedirettore di Unrwa, Meg Audette. "In un contesto molto problematico, le nostre Ong lavorano molto bene, intrattengono rapporti di proficua collaborazione con le controparti palestinesi e riescono a massimizzare l'impatto degli interventi grazie alla creazione di consorzi, fortemente sostenuta dal nostro ufficio Aics", ha osservato Baldi al termine della missione. "Sul piano dei contenuti - ha inoltre aggiunto - è emersa la necessità di continuare a puntare sulla protezione delle categorie più vulnerabili, sia quelle ospitate nei campi, sia le comunità beduine disperse sul territorio. L'imminente iniezione di nuove risorse per un ammontare di tre milioni di euro consentirà entro l'autunno di lanciare un nuovo bando di gara, creando i presupposti per un ulteriore salto di qualità delle nostre attività."



© BIOVERSITY

Obiettivo 2030

Quasi 800 milioni di persone da sfamare, 200 milioni di bambini da curare
Soprattutto, un sistema alimentare e agricolo da ripensare
con un occhio ai cambiamenti climatici
Nella lotta alla fame nel mondo la nuova Agenda per lo sviluppo sostenibile
alza (troppo?) l'asticella delle ambizioni
Ma introduce un nuovo paradigma globale

di Gianmarco Volpe

Fame zero è il secondo obiettivo della nuova Agenda per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite. Gli oltre 150 leader mondiali che un anno fa si sono impegnati a ricalibrare la rotta del pianeta verso l'orizzonte 2030 hanno deciso di alzare l'asticella dell'ambizione rispetto ai precedenti Obiettivi di sviluppo del millennio. Laddove questi ultimi si prefiggevano di "ridurre della metà, fra il 1990 e il 2015,

la percentuale di popolazione che soffre la fame", l'Agenda 2030 si propone di rendere quella attuale la "generazione fame zero", uno degli slogan più efficaci di Expo Milano.

L'Agenda 2030 si propone di rendere quella attuale la "generazione fame zero"



© BIOVERSITY

C'è l'impegno forte a ripensare il modo in cui produciamo, condividiamo e consumiamo il cibo

Tradotto in pratica: 14 anni di tempo per porre fine alla fame nel mondo, garantendo a tutte le persone un accesso sicuro a cibo nutriente e sufficiente per tutto l'anno; sconfiggere tutte le forme di malnutrizione, soddisfacendo le esigenze nutrizionali dei più vulnerabili; raddoppiare la produttività agricola e il reddito dei produttori di cibo su piccola scala.

Ma c'è di più. Soprattutto, c'è l'impegno forte a ripensare il modo in cui produciamo, condividiamo e consumiamo il cibo. L'idea che oggi più che mai sia necessario un cambiamento profondo nel sistema agricolo e alimentare mondiale per nutrire 795 milioni di persone che oggi soffrono la fame e altri 2 miliardi di individui che abiteranno il pianeta nel 2050. Da una parte, attraverso una migliore gestione di agricoltura, silvicoltura e pesca, con il sostegno a uno sviluppo rurale centrato sulle risorse umane. Dall'altra, arrestando il rapido e progressivo deterioramento dei suoli, dei fiumi, degli oceani e delle foreste, proteggendo la biodiversità e mitigando gli effetti dei cambiamenti climatici.

Il nuovo paradigma globale dell'Agenda 2030 è un impianto che si regge su tre pilastri: agricoltura, alimentazione e ambiente. E che impegna tutti, nessuno escluso, nella responsabilità condivisa di superare le incongruenze di un mondo che non è in grado di nutrire se stesso, ma che spreca un terzo del cibo prodotto (e questo è un altro dei temi decisivi tocca-

ti dall'Agenda). Che la sfida sia tutt'altro che semplice, che i tempi siano tutt'altro che brevi, lo dicono i numeri, impietosi, che tracciano il quadro della situazione attuale. Questi dieci sono forniti dal Programma alimentare mondiale:

1. Una persona su nove nel mondo è malnutrita
2. Il 12,9 per cento della popolazione nei paesi in via di sviluppo soffre di denutrizione
3. Due terzi della popolazione che soffre la fame nel mondo vive in Asia
4. In Africa subsahariana una persona su quattro soffre di denutrizione
5. Se le donne avessero lo stesso accesso degli uomini alle risorse, ci sarebbero 150 milioni di affamati in meno
6. La scarsa alimentazione provoca il 45 per cento dei decessi dei bambini sotto i cinque anni
7. Nei paesi in via di sviluppo, un bambino su sei è sottopeso
8. Un bambino su quattro nel mondo soffre di deficit di sviluppo
9. 23 milioni di bambini in Africa frequentano le lezioni a stomaco vuoto
10. Ogni anno sono necessari 3,2 miliardi di dollari per raggiungere 66 milioni di bambini in età scolare vittime della fame

“È arrivato il momento di trasformare gli impegni in azione”, ha osservato il direttore generale della Fao, José Graziano da Silva, in occasione della Giornata mondiale dell'alimentazione. La congiuntura appare favorevole: l'agricoltura, assieme al dossier relativo ai cambiamenti climatici, avrà una posizione di primo piano nell'agenda della prossima Conferenza delle parti (Cop22) in programma in Marocco a partire dal prossimo 7 novembre; l'Italia, dopo aver dedicato ai temi della nutrizione e dell'energia Expo 2015, ha preannunciato un forte accento su lotta alla fame e agricoltura sostenibile in occasione della sua presidenza al G7, il prossimo anno. A ricordare come Fame zero sia una sfida globale, oltre che generazionale. ●

Roma capitale della lotta alla fame



© BIOVERSITY

Con l'Agenda 2030 cambia anche il ruolo della Cooperazione italiana
in prima linea per definire una nuova strategia condivisa
A partire dai sistemi agroalimentari
elementi centrali per un mondo più sostenibile

L'Italia ha un rapporto del tutto speciale con il dossier globale della lotta alla fame. Ce l'ha perché a Roma ospita da oltre mezzo secolo le agenzie del polo agro-alimentare delle Nazioni Unite - l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) e il Programma alimentare mondiale (Pam)

**L'Italia propone
di concentrare l'attenzione
sui sistemi alimentari sostenibili
non solo la produzione
ma anche la trasformazione
la distribuzione
la commercializzazione
e il consumo del cibo**

**Il prossimo anno
con la presidenza del G7
il governo è chiamato
a confermare l'attenzione
verso la lotta alla fame nel mondo
che già era stata al centro
dell'agenda de L'Aquila nel 2009**

- assumendosi una precisa responsabilità (non sempre rispettata, per la verità) verso un'agenda spesso trascurata dalla comunità internazionale sull'altare delle più impellenti crisi dell'attualità mondiale. Perché per motivi geografici costituisce un naturale ponte tra l'Europa e l'Africa, e quindi tra il nord e il sud del mondo, sebbene non sempre nella sua storia abbia dato mostra di esserne consapevole. Perché l'avventura di Expo 2015 e la Carta di Milano hanno lasciato in dote un chiaro impegno del paese verso una serie di sfide che oggi appaiono più cruciali di quanto non lo siano mai state per il futuro del pianeta. Perché il prossimo anno, con la presidenza del G7, il governo è chiamato a confermare l'attenzione verso la lotta alla fame nel mondo che già era stata inserita nell'agenda del G8 de L'Aquila nel 2009. Tutto questo spiega perché nel nostro paese il dibattito sui temi legati alla sostenibilità dell'alimentazione e dell'agricoltura siano (o dovrebbero essere) più importanti, più centrali che altrove.

L'attenzione italiana verso il dossier sulla sicurezza alimentare e nutrizionale è tornato a crescere negli ultimi anni in maniera direttamente proporzionale rispetto all'aumento dei fondi dedicati alle attività di cooperazione allo sviluppo. Nel rispetto di quelle linee guida settoriali attraverso le quali la Cooperazione italiana aveva già individuato una "priorità assoluta" nel trinomio "agricoltura, sviluppo rurale e sicurezza alimentare". (Eventuali dati su ripartizione fondi Cooperazione italiana)

Adesso, tuttavia, l'Italia si propone anche di ricoprire un ruolo chiave nella definizione di una strategia condivisa. Perché oggi non è più in discussione il fatto che la lotta alla malnutrizione nel mondo sia una responsabilità di tutti - tanto, in questo senso, ha fatto la nuo-

va Agenda 2030 - quanto l'individuazione di proposte in grado di raccogliere il consenso generale dei principali attori della comunità internazionale. L'Italia propone di concentrare l'attenzione sui sistemi alimentari sostenibili, e non esclusivamente sui sistemi produttivi agricoli. I primi, infatti, considerano tutti i componenti della filiera: non solo la produzione, ma anche la trasformazione, la distribuzione, la commercializzazione e il consumo, permettendo di meglio comprendere le principali questioni da affrontare per garantire la sicurezza alimentare e nutrizionale. La centralità dei sistemi agro-alimentari si basa sulla valorizzazione e salvaguardia delle risorse naturali e la diversità agro-ecologica; sull'integrazione equilibrata e sostenibile tra agricoltura familiare e mercati; sulla promozione di partenariati pubblico-privati; sull'attenzione alle problematiche occupazionali e sul ruolo delle donne e dei giovani; sulla qualità e salubrità degli alimenti; sulla valorizzazione delle conoscenze tradizionali e locali e la loro connessione con l'innovazione tecnologica; sull'adattamento ai cambiamenti climatici per la salvaguardia delle produzioni e dei redditi degli agricoltori.

Si tratta di una sfida universale che contribuirebbe a migliorare gli attuali mezzi di sussistenza e che esprimerebbe le potenzialità di sviluppo delle popolazioni rurali più povere e delle filiere più innovative attraverso il sostegno a un'agricoltura sostenibile, l'integrazione tra varie componenti e sistemi, strategie di progresso locale inclusivo e la promozione di una dieta sana e diversificata. Le priorità, in questo senso, sono la gestione responsabile e l'uso sostenibile del capitale naturale; il miglioramento della produttività e della qualità del cibo; la promozione del diritto di tutti a cibo adeguato, affrontando il fenomeno della malnutrizione nel suo complesso (denutrizione, ma anche ipernutrizione); la riduzione delle perdite post-raccolta e dello spreco di cibo. È proprio basandosi su questi punti che l'Italia vuole rilanciare il proprio ruolo nel dibattito internazionale, dando una chiara impronta agli interventi di cooperazione nel mondo e accettando la sfida posta dagli ambiziosi obiettivi dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. (gmv) ●

Ripartiamo dalle comunità vulnerabili per non lasciare più nessuno indietro



Intervista a Ertharin Cousin
Direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale

di Gianmarco Volpe

Non esiste una formula magica per arrivare all'obiettivo Fame Zero entro il 2030. Ma Ertharin Cousin - statunitense di Chicago, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam) dal 2012 - ha le idee chiare sulla strada da seguire e sui compagni di viaggio chiamati a dare una mano (tra questi c'è l'Italia, che "ha intrapreso un percorso ricco di potenziali opportunità"). Le grandi difficoltà e le continue emergenze degli ultimi anni - il Pam ha risposto ovunque "presente" - non impediscono di guardare al futuro e di pensare a nuovi ambiziosi traguardi.

Il secondo obiettivo dell'Agenda per lo sviluppo sostenibile mira a porre fine a tutte le forme di fame e malnutrizione entro il 2030. È una sfida molto complessa, serve una strategia chiara: su quali punti chiave strutturarla?

Dobbiamo metter fine alla fame nel mondo, ottenere la sicurezza alimentare e una nutrizione di maggiore qualità, promuovere l'agricoltura sostenibile. Tutto questo richiede uno sforzo collettivo e sostenuto da tutti: dalle agenzie (in particolare quelle con base a Roma); dai governi (sia donatori che beneficiari); dal settore privato e dalla società civile.

Al Programma alimentare mondiale stia-



ERTHARIN COUSIN © REIN SKULLERUD - WFP

mo rafforzando il nostro contributo all'azione nazionale, mentre allo stesso tempo stiamo definendo la nostra risposta e il nostro sostegno per le emergenze e lo sviluppo a lungo termine. Da una parte, ci stiamo impegnando con i governi per rafforzare le attività di preparazione ai disastri, dall'altra stiamo fornendo assistenza diretta ove necessario.



© MARCO FRATTINI - WFP

Il nostro obiettivo non è di azzerare e ricominciare, ma di ricalibrare e costruire sul lascito degli oltre 50 anni di innovazione dei programmi Pam. Per porre fine alla fame nel mondo non dobbiamo solo fare il nostro lavoro (mettendo in atto i programmi più idonei insieme ai nostri partner), ma occorre anche consolidare e sostenere gli sforzi globali per assicurare gli investimenti pluriennali necessari al raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030.

Diversi osservatori, negli ultimi anni, hanno messo in rilievo un collegamento spesso non evidente tra guerre e cambiamenti climatici, che sono forse i due principali fattori dietro l'insicurezza alimentare. Come fare per spezzare questo legame?

Circa l'80 per cento delle persone che soffrono la fame – quelle verso i quali è rivolta la nostra azione – vivono in paesi soggetti a disastri naturali e degrado ambientali. Sappiamo che i cambiamenti climatici (e gli effetti del fenomeno meteorologico El Niño) sono fattori di insicurezza alimen-

tare. E sappiamo che lo scoppio di conflitti rende molto più complicate le condizioni per alleviare i problemi. C'è davvero poco che il Programma alimentare mondiale possa fare per prevenire le guerre. Tuttavia, i sistemi di allerta e le previsioni politiche possono fare una notevole differenza nel fornire una risposta efficace. Allo stesso modo, il sostegno del Pam alla capacità di recupero dei governi locali contribuisce a ridurre quelle tensioni che possono portare allo scoppio di conflitti. A questo tipo di situazione, negli ultimi anni, abbiamo assistito soprattutto nel Corno d'Africa. Qui la nostra risposta ha aiutato a evitare che le crisi si trasformassero in disastri. Quest'anno, poi, abbiamo visto tutti i drammatici effetti della siccità provocata da El Niño sulle famiglie e le comunità in Etiopia e in Somalia, così come in paesi dell'Africa australe quali il Madagascar e il Malawi.

Il Pam è un fautore delle soluzioni innovative nella gestione dei rischi legati ai cambiamenti climatici. Un esempio su tutti è costituito dall'African risk capaci-

ty (Arc) dell'Unione africana, che rende disponibili fondi d'emergenza per i disastri causati da El Niño. È solo aiutando le comunità più vulnerabili ad adattarsi ai cambiamenti climatici che possiamo raggiungere chi è rimasto indietro.

Al momento, il Pam sta rispondendo a cinque emergenze su larga scala causate dall'uomo: in Yemen, in Siria, in Sud Sudan, in Iraq e nel bacino del Lago Ciad. In tutte queste aree l'accesso umanitario è complicato e dispendioso.

La Siria è forse la peggiore crisi umanitaria dei nostri tempi. Il Pam sta cercando di consegnare aiuti nelle aree assediate del paese, ma gli sforzi si sono spesso rivelati vani a causa delle difficoltà incontrate sul terreno. State lavorando su nuove strategie per raggiungere i più bisognosi?

In primo luogo, il Pam non fa una classifica delle crisi umanitarie. Purtroppo al mondo ci sono parecchie crisi, e tutte necessitano della risposta e dell'attenzione della comunità internazionale.

All'interno della Siria, monitoriamo costantemente la situazione sul terreno e cerchiamo di cogliere ogni opportunità possibile per consegnare cibo e altri generi di assistenza alle comunità assediate. Lo facciamo in partnership con le altre agenzie delle Nazioni Unite e con la Mezzaluna rossa siriana. Finora siamo riusciti a raggiungere oltre 18 aree sotto assedio almeno una volta negli ultimi 12 mesi. Inoltre, abbiamo effettuato lanci paracadutati di scorte di cibo sulla città assediata di Deir Ezzor, completando in totale 120 spedizioni, abbastanza per raggiungere 110 mila persone con l'aiuto dei nostri partner sul terreno. È in ogni caso importante notare che la situazione in Siria resta molto fluida e che il Pam ha da tempo riconosciuto la necessità di riportare la propria risposta agli sviluppi sul campo.

Nonostante la prosecuzione delle ostilità, abbiamo cercato costantemente di porre in atto interventi più sostenibili per sostenere la popolazione sotto assedio. I

© DAUDA GUIROU - WFP





© THOMAS FRETEUR - WFP

siriani che sono stati costretti a sfollare o che hanno perso i propri mezzi di sostentamento hanno potuto beneficiare di una serie di progetti innovativi riguardanti, per esempio, l'apicoltura e la realizzazione di serre.

In alcune occasioni non siamo riusciti a raggiungere i destinatari sul terreno perché l'accesso era bloccato, ma ad agosto abbiamo ottenuto un importante successo grazie a un'operazione inusuale: attraverso una gru abbiamo fornito derrate alimentari e altri generi di assistenza umanitaria a oltre 75 mila siriani che si trovavano intrappolati in un'area al confine tra Giordania e Siria nota come "the berm", il muro di sabbia.

Oltre i confini siriani, il Pam continua a fornire assistenza alimentare a milioni di profughi in Giordania, Libano e Turchia utilizzando l'innovativo sistema delle e-card, che dà ai beneficiari la possibilità di scegliere i prodotti che vogliono acquistare, nella quantità desiderata e in ogni momento possibile.

Lei è una cara amica del presidente degli Stati Uniti Barack Obama, che si appresta a lasciare la Casa Bianca dopo otto anni. Com'è cambiato il mondo in questo periodo? E come sono cambiate le sfide globali in materia di cooperazione internazionale?

Non è tra i miei compiti di direttore esecutivo del Pam quello di commentare vicende politiche. Tuttavia, posso dire che gli ultimi otto anni sono coincisi con una forte complicazione delle sfide umanitarie

e legate allo sviluppo. Quando il presidente Obama ha assunto il primo incarico, nel 2008, il mondo stava attraversando una dura crisi alimentare, energetica e finanziaria. Tutto ciò ha avuto un effetto devastante soprattutto sui più poveri, che hanno visto vertiginosamente ridursi la capacità di acquistare cibo per le proprie famiglie.

Negli ultimi otto anni le emergenze umanitarie si sono acuite, innescate soprattutto da conflitti provocati dall'uomo e dalla crescita di gruppi estremisti fino ad allora quasi ignoti come lo Stato islamico, Boko Haram e al Shabaab, che hanno costretto milioni di persone alla fame e agli stenti e che hanno complicato le nostre operazioni in diversi paesi. Nello stesso periodo, poi, abbiamo dovuto rispondere a una serie di disastri naturali: il terremoto del 2010 ad Haiti, il tifone Haiyan del 2013 nelle Filippine, la crisi Ebola del 2014 in Africa occidentale e il terremoto nel Nepal del 2015. Per non parlare delle tante alluvioni, siccità e perdite di raccolto che hanno segnato gli ultimi anni in tutto il pianeta.

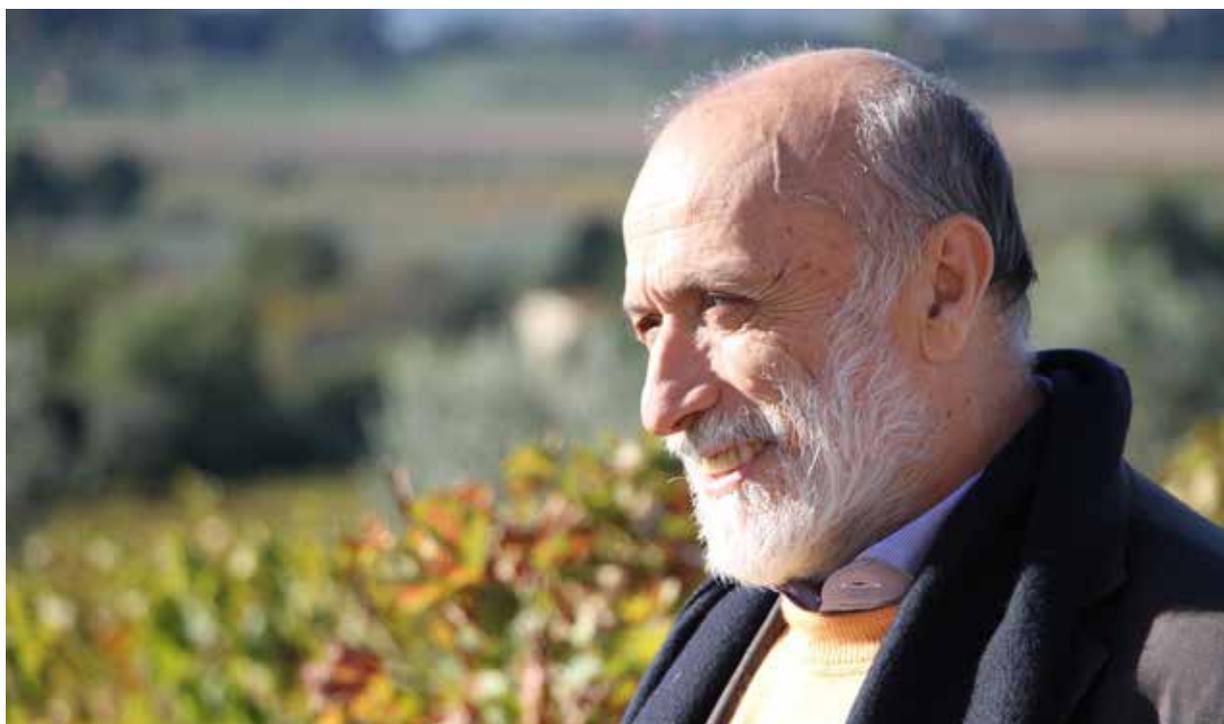
La Cooperazione italiana si è recentemente dotata di un nuovo sistema, con la nascita dell'Agenzia e una maggiore attenzione al partenariato pubblico-privato. Che ne pensa?

Non possiamo che elogiare gli sforzi dell'Italia per il rilancio della cooperazione allo sviluppo con la nascita della nuova Agenzia. Le attuali crisi globali dimostrano che, oggi più che mai, è necessaria una maggiore collaborazione per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda 2030. Il sostegno alle capacità locali e la condivisione delle competenze tecniche sono una chiave per la crescita economica e per una partecipazione più equa. In questo, il settore privato è un attore di fondamentale importanza, in grado di favorire creatività e innovazione. Siamo entusiasti delle potenziali opportunità offerte dal percorso intrapreso dall'Italia e non vediamo l'ora di rafforzare la nostra partnership per sradicare la fame nel mondo. ●

“La fame nel mondo è una vergogna I governi scendano in prima linea”



Carlo Petrini, fondatore di Slow Food
e Ambasciatore speciale Fao per Fame Zero
suona il campanello d'allarme
“Ascoltiamo chi lavora ogni giorno nei campi”



Secundo il “Guardian”, Carlo Petrini è tra i 50 uomini che potrebbero cambiare il mondo. Come ci riuscite, lei e gli altri 49?

“Non esageriamo. Guardi, penso che il merito di voler cambiare il mondo non debba andare a me e agli altri 49, ma a tutte le persone che ogni giorno si battono per un pianeta migliore. Quelli che nel quotidiano fanno in modo onesto il proprio lavoro. Per quanto riguarda il mondo dell'alimentazione dobbiamo lottare tutti insieme per vincere la vera piaga di

**“Occorre restituire dignità
e dare maggiori possibilità
agli agricoltori di piccola scala”**

questo secolo: la morte per fame. Questo si ottiene se c'è una forte volontà politica, se ci fosse da parte dei governi lo stesso impegno messo in campo per salvare le banche dalla speculazione finanziaria. Per ciò che riguarda il mondo dell'ali-

**“Il cibo non è solo una merce
È valore, è vita, è fatto di principi
di giustizia e di rispetto”**

mentazione e, in particolare, le battaglie che Slow Food porta avanti da 30 anni, il merito di cambiare le cose, di lottare per l'accesso al cibo buono, pulito e giusto per tutti, va ai contadini africani che si prendono cura degli oltre 2500 orti nel continente, agli apicoltori sudamericani che difendono la biodiversità e a tutti coloro che hanno a cuore il nostro cibo e vogliono garantire un mondo migliore alle future generazioni.”

Settore pubblico e settore privato. Che cosa deve migliorare il primo, come può contribuire il secondo per raggiungere l'obiettivo Fame Zero entro il 2030?

“Con mio grande onore sono stato recentemente nominato Ambasciatore speciale della Fao in Europa per Fame Zero, e cercherò di dare il mio contributo per riuscire a raggiungere questo obiettivo entro il 2030. Condivido pienamente le dichiarazioni del direttore generale Da Silva, che ribadisce con forza come sia fondamentale un radicale cambiamento del sistema, se continuiamo con un approccio di "business as usual" nel 2030 ci troveremo ancora di fronte circa 650 milioni di persone che soffrono la fame. E questo è semplicemente inaccettabile. Cosa si può fare? Ovviamente restituire dignità e dare maggiori possibilità agli agricoltori di piccola scala. Non dimentichiamoci che sono oltre 500 milioni le aziende agricole familiari, che rappresentano circa l'80 per cento delle proprietà agricole e detengono circa il 75 per cento di tutte le risorse agricole. Per tornare alla sua domanda, sicuramente servono investimenti privati sia nelle zone rurali che nelle città, per dare la possibilità di raggiungere l'autosufficienza economica e sociale. Ovviamente per raggiungere questi obiettivi sono fondamentali gli investimenti pubblici nelle infrastruttu-

re, nell'istruzione, nel ridurre il divario sociale tra le classi. Ma anche in attività concrete come attuare misure per ridurre gli sprechi, migliorare la raccolta dei rifiuti, proteggere i contadini da fenomeni come il land grabbing che sta devastando l'Africa, garantire l'accesso al microcredito alle comunità rurali: insomma, fornire gli strumenti per portare davvero avanti un cambiamento che ci avvicini all'obiettivo del 2030. Per questo i governi e gli attori internazionali devono scendere in prima linea, rafforzare gli accordi politici e istituzionali, assumersi una responsabilità che è di tutti noi. La fame nel mondo è una vergogna che non dobbiamo mai perdere di vista: non dimentichiamo infatti che, come denunciato dall'ultimo Global Hunger Index pubblicato l'11 ottobre, sono ancora 21 mila le persone che ogni giorno nel mondo muoiono di fame e circa 795 milioni quelle che soffrono di malnutrizione.”

L'Agenda 2030 lancia l'allarme sull'insostenibilità degli attuali sistemi di produzione alimentare, anche lei ne ha parlato spesso. Significa andare oltre gli interessi dei grandi produttori?

“Significa proprio che ormai è sotto gli occhi di tutti ed è stato dimostrato che il sistema di produzione alimentare in atto non è sostenibile, è basato su allevamenti e produzioni intensive che guardano solo al profitto e agli interessi, senza considerare il benessere dei produttori, degli animali, dei consumatori finali. Il cibo non è, o meglio non dovrebbe essere, solo una merce, il cibo è valore, è vita, è fatto di principi, di giustizia e di rispetto. Quindi suoniamo questo campanello di allarme e facciamo tutti insieme, volgiamo l'orecchio e il cuore a quei produttori che lavorano ogni giorno nei campi, che devono battersi contro un sistema che non accetta le carote perché un po' storte e le mele che non luccicano. Quello che sostengo da sempre e che non mi stufa di ripetere è: un cibo sano e buono è un diritto di tutti, è la garanzia per il nostro futuro, cosa aspettiamo a restituirgli il giusto valore?” (gmv) ●



Una piattaforma intergovernativa nella nuova Agenda per lo sviluppo

La 43ma sessione del Comitato per la sicurezza alimentare ne ha sancito il ruolo centrale nell'attuazione dell'Agenda 2030. Sarà il Cfs ad arricchire di contenuti politici e programmatici lo schema di sintesi offerto dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile.

di Stefano Prato*

Dal 17 al 21 ottobre si è svolta presso la sede dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) di Roma la quarantatreesima sessione annuale del Comitato per la sicurezza alimentare. Spesso considerato come un sotto-comitato della Fao, il Cfs è in realtà un spazio intergovernativo autonomo che risponde direttamente al Consiglio economico e sociale (Ecosoc) dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Il processo di riforma, conclusosi nel 2009, ne ha rafforzato il mandato, focalizzandolo sulla realizzazione progressiva del diritto all'alimentazio-



ne, nel più ampio quadro dei diritti umani, attraverso interventi normativi orientati a rafforzare la coerenza delle politiche e promuovere un maggiore coordinamento di programmi ed interventi. Due aspetti chiave della riforma hanno reso il Cfs una piattaforma intergovernativa particolarmente innovativa. In primo luogo, un modello di partecipazione multi-attore che, sebbene sempre basato sull'indiscussa autorità decisionale degli Stati, riconosce la centralità della partecipazione dei piccoli produttori (agricoltori, pastori, pescatori, lavoratori agricoli), in quanto principali contributori alla sicurezza alimentare (il 70 per cento del cibo è da loro

Nell'ultima riunione il Comitato ha approvato un pacchetto di raccomandazioni a sostegno dei piccoli produttori e ha affrontato la sfida della transizione verso forme più sostenibili di sviluppo agricolo

prodotto) ma al tempo stesso rappresentanti dei gruppi più vulnerabili e maggiormente affetti dall'insicurezza alimentare. In secondo luogo, il processo di convergenza politica del Cfs si sviluppa a partire da approfonditi rapporti generati indipendentemente da un panel di esperti ad alto livello, promuovendo discussioni e negoziazioni basate su una ampia base informativa.

La 43ma sessione ha sancito il ruolo centrale del Cfs nel contesto dell'avanzamento e del monitoraggio dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, riconoscendo al tempo stesso che tale coinvolgimento rimarrà centrato sui pilastri della riforma del 2009 e su un principio di sussidiarietà secondo cui sarà il Comitato stesso, in virtù della sua esperienza e del suo meccanismo partecipativo, ad arricchire di contenuti politici e programmatici lo schema di sintesi offerto dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile (Sdgs). La sessione ha inoltre rafforzato il mandato del Cfs sul tema della nutrizione, come diretta conseguenza della seconda Conferenza internazionale sulla nutrizione, che si è tenuta a Roma nel novembre 2014, e della recente promulgazione della Decade di azione sulla nutrizione 2016-2025 da parte dell'Assemblea generale Onu. La combinazione di questi elementi (riforma, Sdgs, nutrizione) rende il Comitato uno spazio di estrema importanza, sia nel più

Il processo di riforma conclusosi nel 2009 ne ha rafforzato il mandato focalizzandolo sulla realizzazione progressiva del diritto all'alimentazione nel più ampio quadro dei diritti umani

ampio quadro dell'agenda dello sviluppo che nel contesto particolare della cooperazione italiana.

Aldilà di questi aspetti relativi al mandato istituzionale del Cfs, la sessione ha anche offerto importanti elementi di contenuto politico-programmatico. Senza dubbio il più importante è stato quello offerto dall'approvazione di un pacchetto di raccomandazioni per rafforzare le politiche pubbliche mirate a garantire opportunità di mercato per i piccoli produttori, che ha anche offerto il primo riconoscimento ufficiale in ambito intergovernativo dell'importanza dei mercati informali locali come spazio primario per la sicurezza alimentare e la nutrizione, esponendo il ruolo più limitato, ed a volte problematico, del commercio internazionale. Un secondo pacchetto di raccomandazioni, anche queste frutto di un lungo percorso informativo e negoziale, ha invece affrontato la sfida della transizione verso forme più sostenibili di sviluppo agricolo, con particolare attenzione al ruolo delle produzioni animali, riconoscendo la sostenibilità intrinseca dei sistemi pastorali e dei sistemi misti di piccola scala ed affrontando, sebbene in maniera non pienamente adeguata, la complessa questione delle esternalità e degli impatti ambientali e sociali degli allevamenti intensivi ed industriali. Infine, la sessione ha inaugurato una nuova modalità di monitoraggio dell'applicazione dei cosiddetti "prodotti" e delle raccomandazioni politiche del Cfs, promuovendo una discussione approfondita sullo stato di attuazione delle Linee guida sulla gestione responsabile dei terreni, delle risorse ittiche e delle foreste e dando impulso a simili processi nazionali multi-attore. Oltre all'agenda formale, il Cfs è stato come sempre arricchito da un fitto stuolo di eventi paralleli, molti dei quali hanno offerto opportunità di approfondimento dei principali temi della sessione. Fuori dal coro, gli eventi organizzati dal meccanismo delle società civile su conflitto di interessi, agro-ecologia e sovranità alimentare, e sui rischi e i possibili impatti della recente ondata di "mega-mergers" sulla sicurezza alimentare. ●

** Managing director
Società per lo sviluppo internazionale (Sid)*

Le tecnologie alimentari come strumento di lotta alla fame

Attualmente la possibilità di accesso agli alimenti non è uguale per tutti anche se la loro disponibilità sarebbe sufficiente a sfamare tutta la popolazione mondiale

Le possibili soluzioni possono essere l'incremento della produzione l'aumento della disponibilità di alimenti, la riduzione degli sprechi

di Giuliana Vinci*

La Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 afferma che "ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione". Attualmente la possibilità di accesso agli alimenti non è uguale per tutti anche se la loro disponibilità sarebbe sufficiente a sfamare tutta la popolazione mondiale. Purtroppo si registra una distribuzione ineguale con sprechi nei paesi industrializzati e mancanza



GIULIANA VINCI

di alimenti nei paesi in via di sviluppo. Recentemente, tra gli Obiettivi di sviluppo sostenibile dalle Nazioni Unite da raggiungere entro il 2030, il problema della malnutrizione è stato ripreso e definito nell'obiettivo numero 2: "Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile".

La disponibilità degli alimenti è legata alla dinamica dei redditi, alla produzione agricola e all'aumento della popolazione (vedi figura 1).

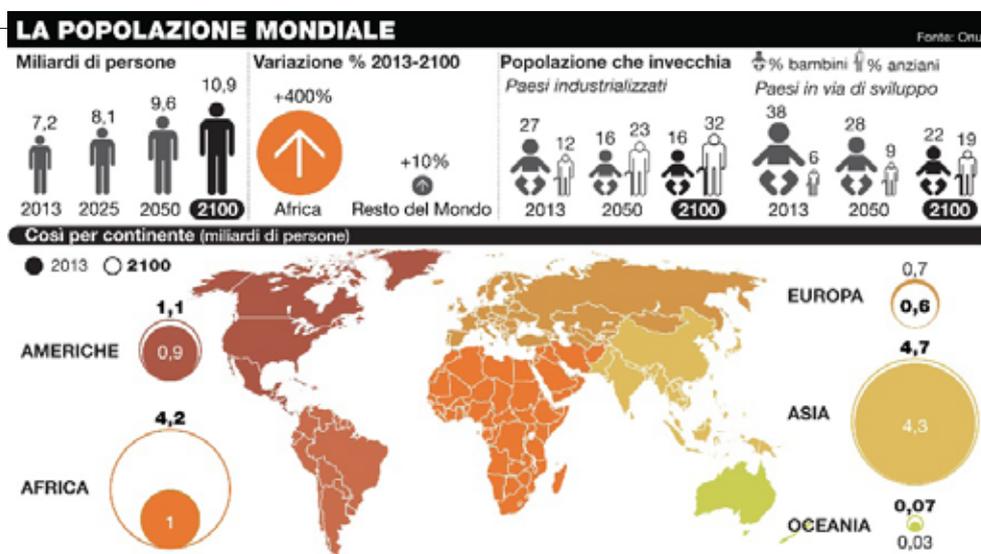


FIGURA 1. DATO ONU SULL'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE CON PROIEZIONE NEL 2100

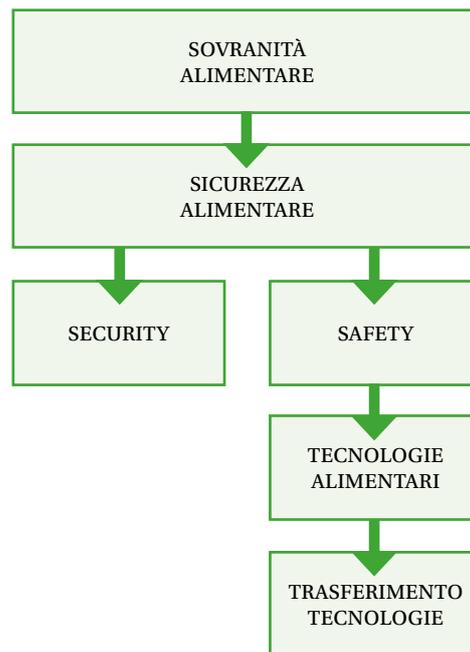
Attualmente l'agricoltura consuma il 70 per cento dell'acqua potabile a livello mondiale con notevoli differenze relativamente al diverso livello di sviluppo dei paesi

Le possibili soluzioni alle problematiche alimentari possono essere:

- Aumento della produzione
- Aumento della disponibilità di alimenti
- Riduzione degli sprechi

L'aumento della produzione può avvenire attraverso il miglioramento delle tecniche di coltivazione e il trasferimento di conoscenze tecniche. Il miglioramento delle tecniche di conservazione comporta un aumento della disponibilità degli alimenti. I metodi di conservazione degli alimenti determinano la sicurezza alimentare, creando condizioni sfavorevoli per la crescita microbica, l'attivazione di particolari enzimi e bloccando le trasformazioni dovute agli agenti atmosferici. In questo contesto è importante l'attuazione di progetti di cooperazione nei paesi in via di sviluppo (Pvs) per il trasferimento delle tecnologie per ottenere il miglioramento della qualità produttiva, la valorizzazione di prodotti di trasformazione e la commercializzazione degli stessi. Le conoscenze e l'esperienza tecnologica (tecniche di coltivazioni e tecnologie di conservazione), la gestione della qualità delle produzioni devono tener conto delle produzioni agricole locali. Nell'ambito dei progetti un ruolo fondamentale deve

La riduzione degli sprechi può essere attuata realizzando un'agricoltura sostenibile che tiene conto di una buona gestione dell'acqua e con l'uso di tecniche di coltivazione che utilizzano una minore quantità di risorse idriche



essere ricoperto dai corsi di formazione che permettono l'acquisizione degli strumenti necessari per lo svolgimento di attività che consentano l'aumento della produzione alimentare. Il trasferimento di tecnologie nei Pvs deve tener conto dell'utilizzo di "soft technology" (valida per tutti ed in ogni tempo e non dipendente da risorse non rinnovabili) e di "low cost technology". L'appropriatezza delle tecnologie vanno valutate in relazione alle risorse e alle caratteristiche strutturali del sistema sociale nel quale vengono inserite in relazione ai diversi aspetti: culturali, economici ed ambientali. Risulta essere anche di particolare rilievo il miglioramento della gestione delle risorse idriche. Attualmente l'agricoltura consuma il 70 per cento dell'acqua potabile a livello mondiale, con notevoli differenze relativamente al diverso livello di sviluppo dei paesi (fonte: Fao, 2009). La riduzione degli sprechi può essere attuata con la realizzazione di un'agricoltura sostenibile che tiene conto di una buona gestione dell'acqua e con l'uso di tecniche di coltivazione che utilizzano una minore quantità di acqua, ad esempio le colture idroponiche.●

**Docente di "Tecnologie Alimentari e Nutrizione nei PVS" Università Sapienza*

Mountain Partnership

L'etichetta per i produttori di montagna

di Giorgio Grussu*

A sottolineare l'inscindibile legame tra ambiente e alimentazione, la Cooperazione italiana ha finanziato l'iniziativa Mountain Partnership della Fao e Slowfood e il lancio di un'etichetta volontaria per i prodotti di montagna. L'obiettivo è promuovere l'accesso ai mercati per i piccoli produttori di montagna nei paesi in via di sviluppo e per rimarcare la particolarità e la sostenibilità dei prodotti. Il nuovo marchio riconosce un valore aggiunto a quei beni che sostengono la biodiversità e i metodi di produzione legati alle tradizioni culturali delle comunità di montagna. I prodotti che porteranno tale etichetta saranno disponibili sui mercati nazionali, nei negozi biologici e di prodotti tipici.

Tra i principali prodotti selezionati per la prima fase dell'iniziativa vi sono le albicocche provenienti dalla remota regione montana di Batken, in Kirghizistan, e i preziosi semi di amaranto nero coltivato nelle Ande Boliviane. "Promuovere la biodiversità e sostenere i piccoli produttori sono entrambe azioni cruciali per migliorare lo sviluppo rurale e per garantire il futuro delle aree di montagna", evidenzia il segretario generale di Slow Food Paolo Di Croce. Questo perché, "nonostante la loro ricca cultura e il loro gran patrimonio ambientale, le comunità montane restano economicamente



marginalizzate".

Una delle ragioni di tale marginalizzazione è dovuta all'isolamento delle aree montane, che costituisce spesso un ostacolo per i produttori, limitandone l'accesso ai mercati, ai servizi di assistenza, al credito e all'informazione. Inoltre, l'alto numero di intermediari lungo la filiera produttiva di molti prodotti montani implica che i produttori non sempre riescano a ricevere un giusto compenso. "L'Italia è uno dei fondatori e sostenitori della Mountain Partnership", dice Mauro Ghirotti, esperto dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo. "Crediamo che per assicurare uno sviluppo sostenibile e inclusivo non si possano trascurare le popolazioni di montagna, tra le più povere del mondo. Infatti, secondo

uno studio di Fao e Mountain Partnership, il numero delle persone a rischio d'insicurezza alimentare nelle zone montane è aumentato del 30 per cento tra il 2000 e il 2012".

La nuova etichetta racconta la storia di ogni prodotto mettendo in evidenza ciò che lo rende unico e fornendo informazioni che non sono normalmente contenute nelle tipiche etichette commerciali. È uno strumento utile per i piccoli produttori e le associazioni per distinguere le loro merci in modo positivo e conquistare riconoscibilità sui mercati. La collaborazione è parte di un accordo triennale tra Fao e Slow Food per la promozione di sistemi alimentari ed agricoli più inclusivi a livello locale, nazionale ed internazionale.

*Coordinatore del progetto - Fao



L'Etiopia e le filiere agricole dell'Oromia

di Tiberio Chiari*

La Cooperazione italiana ha avviato nel 2011 un'iniziativa tesa alla riduzione della povertà e lo sviluppo dell'area di Bale, nella regione dell'Oromia, attraverso il rafforzamento delle filiere produttive di due colture tradizionali etiopiche, il grano duro e il caffè naturale della foresta di Harenna. Seguendo i principi di efficacia e appropriazione del processo di sviluppo, si è avuto un finanziamento diretto al governo etiopico di 1,36 milioni di euro euro per la realizzazione delle attività da parte delle controparti locali, e uno di 365 mila euro per le attività di assistenza tecnica affidate all'Istituto agronomico per l'oltremare (Iao), ora Aics Firenze.

Il rafforzamento di alcune istituzioni chiave e il supporto agli agricoltori nell'adozione di nuove pratiche agricole e di post-raccolta sono stati gli assi

strategici per migliorare i due prodotti e averne un maggior apprezzamento sul mercato locale e internazionale. Per quanto riguarda il grano duro, la produzione ha avuto un incremento di cento volte passando dalle iniziali 500 tonnellate nel 2011-12 alle 50 mila del 2015-16. Questo in ragione di un'esponentiale crescita delle superfici coltivate ad opera degli agricoltori di cooperative limitrofe a quelle direttamente interessate dal progetto. Le compravendite fra le cooperative e le locali industrie della pasta (a partire da Kaliti Food Share Company e Dire Dawa Food Complex, e poi altre della Ethiopian Millers Association) hanno seguito l'innovativo supply contract che prevede il prezzo correlato a parametri di qualità. In vari eventi pubblici sono stati presentati i risultati del

progetto: fra questi, Expo Milano e la conferenza "Wheat, Flour and... 2016", il 26 ottobre scorso all'Hotel Hilton di Addis Abeba, in partenariato con la ditta Ocrim di Cremona. Il caffè di foresta, grazie alla migliorata qualità dovuta ai nuovi sistemi di raccolta e di post raccolta, ha fin dal primo anno fatto registrare notevoli aumenti del prezzo di vendita (il 66 per cento in più rispetto al prezzo prevalente sul mercato). La Burka Yadot Union sta progressivamente assumendo un ruolo di coordinamento della produzione e della commercializzazione del caffè raccolto dalle 12 cooperative interessate dal progetto. Il caffè di Harenna vedrà un ulteriore sviluppo all'interno di una nuova iniziativa che vede partner Aics, Unido e Illy.

**Responsabile del progetto*



Albania, nuovo accordo con Undp per consolidamento riforma amministrativa e territoriale

Il governo italiano e il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp) hanno firmato un accordo da 1,2 milioni di euro per sostenere il consolidamento della riforma amministrativa e territoriale in Albania. L'intervento intende rafforzare le capacità istituzionali ed amministrative delle nuove municipalità nell'attuazione della riforma e nell'ammodernamento dei servizi pubblici ai cittadini. Inoltre, il progetto contribuirà al raggiungimento del 16mo Obiettivo di sviluppo sostenibile (il buon governo). "Sono fiducioso che il contributo italiano sarà in grado di fornire una significativa opportunità per unire ulteriormente le forze in sostegno dell'Albania nel suo cammino verso l'integrazione europea e per portare benefici tangibili per tutta la società albanese", ha dichiarato

l'ambasciatore d'Italia a Tirana, Alberto Cutillo, che ha firmato l'accordo a nome del governo italiano. "Siamo tutti consapevoli che il consolidamento dei poteri locali e del governo locale deve ancora superare una serie di sfide importanti ed ha bisogno di decisioni coraggiose per un'efficace attuazione delle strategie di decentramento amministrativo e fiscale del paese", ha affermato Brian Williams, il rappresentante permanente Undp a Tirana. Il ministro albanese per gli Affari locali, Bledi Cuci, ha espresso il suo apprezzamento per il sostegno ricevuto dal governo italiano e dagli altri partner durante entrambe le fasi (Star 1 e 2) della realizzazione del progetto. "La riforma è ormai una realtà tangibile, una riforma che ha contribuito a rafforzare le capacità di decentramento delle unità dei

governi locali in tutto il paese", ha spiegato il ministro. "L'impatto di questa riforma chiave ha iniziato a mostrare i suoi benefici: 12 milioni di dollari sono stati risparmiati attraverso la riduzione delle spese amministrative e circa 15 milioni di dollari in più, rispetto all'anno scorso, sono stati raccolti dalle tasse locali. In collaborazione con i donatori internazionali stiamo sostenendo la creazione dei servizi digitalizzati tramite gli sportelli unici. Presto inizieremo a realizzare la digitalizzazione degli archivi", ha aggiunto. A tale scopo, il governo albanese ha impegnato 1,5 milioni di dollari e i donatori 1 milione di dollari. Star 2 ha un valore finanziario complessivo di 8 milioni di dollari. Inoltre, gli interventi realizzati nell'ambito dello Star 2 contribuiranno al progresso del processo di adesione dell'Albania all'Unione europea.

Sudan, l'Italia finanzia le attività di Unicef nello Stato del Mar Rosso



Il governo italiano, attraverso l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), donerà 500 mila euro per un nuovo progetto attuato dal Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef) nello Stato del Mar Rosso, in Sudan. Il progetto, della durata di 12 mesi, sarà realizzato in cinque province dello Stato orientale con l'obiettivo di prevenire e controllare la malnutrizione nella regione, con particolare attenzione ai minori di età inferiore ai cinque anni e

alle donne in fase di allattamento e gravidanza. Attraverso il contributo italiano, Unicef dovrà fornire assistenza tecnica e supporto al ministero della Sanità dello Stato del Mar Rosso, suo principale partner nella regione. I rappresentanti di Unicef, Abdullah Fadil, e del governo italiano, l'ambasciatore Fabrizio Lobasso, si sono incontrati presso l'Ufficio Aics di Khartoum per la cerimonia di firma dell'accordo. L'ambasciatore Lobasso ha espresso grande

soddisfazione per l'impegno reciproco e ha sottolineato l'importanza di facilitare l'accesso a sistemi integrati che combattano denutrizione e malnutrizione, problematica su cui il governo italiano ritiene importante agire. "L'Italia si è sempre impegnata a migliorare le condizioni di vita della popolazione sudanese e questo progetto apre nuove opportunità per i gruppi vulnerabili della regione", ha dichiarato Lobasso. "Il progetto ci offre una grandissima opportunità per instaurare una duratura collaborazione sul tema della nutrizione, come parte di una più ampia, olistica risposta nei confronti dei bambini negli Stati orientali", ha affermato il rappresentante di Unicef, Fadil. "Il focus sulla prevenzione è di particolare importanza nel collegare le attività d'emergenza e di sviluppo. Vorrei sinceramente ringraziare e congratularmi con il governo e la popolazione italiana per il loro ruolo di pionieri nel promuovere la prevenzione della malnutrizione nel lungo termine", ha aggiunto.

Scuola del caffè, al via a Firenze un corso per tecnici latino-americani

Ha preso il via a Firenze il quinto corso della Scuola del caffè della Cooperazione italiana, nata nel 2013 nell'ambito del Programma CafèCaffè-Centro America, iniziativa realizzata dall'Istituto agronomico per l'Oltremare (Iao) di Firenze - oggi Ufficio VI della nuova Agenzia di Cooperazione - e dall'Istituto italo latino-

americano (Iila), con l'appoggio tecnico del Comitato italiano del Caffè. Il corso vede impegnati 10 tecnici provenienti dal Guatemala (Anacafe), Honduras (Ihcafe), Costa Rica (Icafe), El Salvador (Csc), Cuba (Minag) ed Ecuador (Maga). I ragazzi trascorreranno un periodo di 20 giorni nel laboratorio a Firenze

dove realizzeranno un corso di baristi e di latte art, per poi partecipare al Salone del Gusto a Torino, visitare importanti realtà italiane del settore caffè - quali la Lavazza a Torino, la Cimbali a Binasco, la Marzocco a Borgo San Lorenzo e la Nuova Simonelli a Sesto Fiorentino - e realizzare un corso di torrefazione a Pavia. L'obiettivo del corso è collegare al sistema caffè Centro America anche il mondo della cultura e dell'imprenditorialità del caffè all'italiana.

Palestina, al via secondo ciclo di formazione sul bilancio di genere

Ha preso il via lo scorso 18 ottobre il secondo ciclo di formazione sul bilancio di genere per le 25 responsabili delle Unità di genere dei ministeri e delle istituzioni palestinesi. La formazione è una delle attività della componente di supporto al bilancio del programma di genere "Women's Empowerment and Local Development" (Welod), gestito dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) in Palestina, in partenariato con il ministero degli Affari delle donne (Mowa), il ministero dello Sviluppo sociale (Mosd) e i governatorati palestinesi. Il programma ha il duplice obiettivo di promuovere l'empowerment socio-economico delle donne palestinesi e di combattere la violenza di genere. "Questa formazione avviene in un momento di particolare importanza per la Palestina", ha sottolineato il viceministro per gli Affari delle donne, Bassam al Khatib, in apertura del corso, "perché il 2016 è un anno di pianificazione per l'Autorità



palestinese che ha lavorato duramente alla definizione della National Policy Agenda 2017-2022. Il ruolo delle Unità di genere dei ministeri e delle istituzioni palestinesi sarà cruciale per assicurare che la pianificazione settoriale 2017-2022, che i vari ministeri stanno preparando, risponda ai criteri del bilancio di genere". I dieci giorni di formazione prevedono lezioni teoriche e pratiche su elementi di politica fiscale, pianificazione

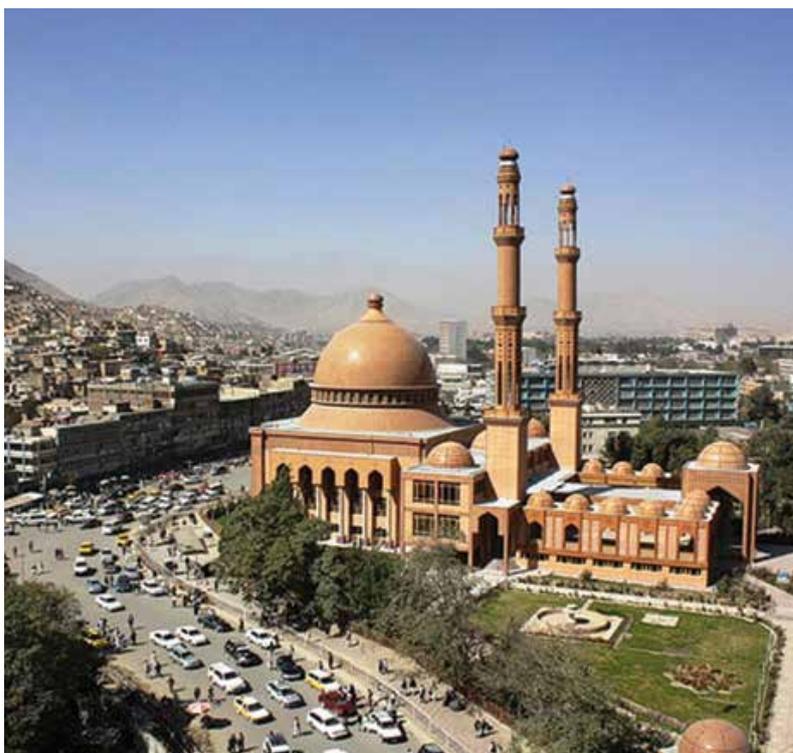
e bilancio nazionale, quadro giuridico e normativo del bilancio palestinese, bilancio di genere e bilancio convenzionale, esperienze internazionali, metodi di preparazione dell'analisi del bilancio di genere. Alla fine del corso è previsto uno scambio tecnico delle Unità di genere con il Comitato nazionale per il bilancio di genere, istituito nel 2012 con funzioni di supervisione del bilancio nazionale.

Un partenariato per rafforzare l'apprendimento scolastico in Tunisia

Hanno preso il via in Tunisia i lavori di ristrutturazione dell'istituto scolastico di Mansoura Enkhilet a Raoued, nel governatorato dell'Ariana. Secondo uno studio nazionale sui bambini al di fuori del sistema scolastico e come confermato da recenti statistiche fornite dal ministero dell'Educazione tunisino, ogni anno più di 100 mila bambini e ragazzi

fino ai 16 anni abbandonano la scuola in Tunisia. La scarsa qualità delle infrastrutture scolastiche figura come una delle principali cause di tale fenomeno. Per questo, il ministero dell'Educazione, con il sostegno tecnico e finanziario di Aics, Unicef e Unops (Ufficio delle Nazioni Unite per i servizi e i progetti), si è impegnato in un'azione volta a migliorare

l'ambiente scolastico al fine di rendere le scuole più accoglienti per i propri alunni. L'azione di ristrutturazione coinvolgerà 34 strutture - 28 scuole elementari e sei scuole preparatorie - ripartite su tutto il territorio tunisino. Si tratta essenzialmente di creare un ambiente scolastico sicuro ed attraente attraverso la riabilitazione e la ricostruzione dei blocchi sanitarie e delle aree da gioco et grazie ad altre azioni di prevenzione ed educazione all'igiene e ad uno stile di vita sano.



Afghanistan Al via campagna di prevenzione del cancro al seno

Si è svolta presso l'Aula Magna della facoltà di Medicina dell'Università di Kabul la cerimonia di inizio della campagna di "Breast Cancer Awareness". La campagna, patrocinata dal ministro della Salute Pubblica, Firozuddin Feroz,

e dalla first Lady Rula Ghani, sarà condotta dall'Afghanistan Cancer Foundation che annovera fra i suoi soci e sostenitori personalità di spicco della cultura, della politica e del mondo imprenditoriale afgano. Nel suo discorso il ministro Feroz ha sottolineato il

supporto che da molti anni il suo dicastero riceve, in particolare da parte della Cooperazione italiana, specialmente sul tema della prevenzione del cancro al seno. Il ministro ha ricordato che l'Italia - da una parte con il contributo della Fondazione Veronesi in favore del reparto istituito all'ospedale materno di Herat, dall'altra con le attività condotte dalla Cooperazione italiana nell'ospedale Esteqlal di Kabul - è il primo e unico donatore attivo in questo importantissimo settore di prevenzione della salute. La Cooperazione italiana ha realizzato un Female Cancer Screening Ward equipaggiandolo con un mammografo digitale, una sala per la raccolta di materiali biotipici e una sala operatoria per interventi finalizzati alla rimozione dei carcinomi. Tramite fondi a dono sono stati realizzati anche dei corsi di formazione per il personale medico e paramedico che presterà la sua opera in questo nuovo reparto che è il primo in assoluto in funzione presso un nosocomio pubblico di Kabul. Il reparto organizzato nell'ospedale Esteqlal, insieme a quello fornito e installato dalla Fondazione Veronesi, sono al momento gli unici due reparti pubblici esistenti in Afghanistan.

Etiopia, le eccellenze italiane ed etiopi in una conferenza ad Addis Abeba

Si è svolta ad Addis Abeba la conferenza internazionale "Wheat flour and...2016", finalizzata a valorizzare e approfondire le opportunità di partenariato fra Italia ed Etiopia nel settore agro-industriale. All'evento hanno partecipato,

fra gli altri, il ministro di Stato dell'Industria etiopica, Mebrahtu Meles; l'ambasciatore d'Italia ad Addis Abeba, Giuseppe Mistretta; il direttore della sede Aics di Addis Abeba, Ginevra Letizia. L'evento - patroncinato da Aics, ambasciata d'Italia

ad Addis Abeba e Ice - è stato promosso da Ocrim, azienda di Cremona leader nell'industria molitoria, in collaborazione con il Consorzio agrario di Cremona e la società italiana Energetic, che opera nel mercato libero dell'energia.



L'Italia in campo per la rinascita libanese

Inaugurata a Beirut la nuova ala del Museo nazionale finanziata dalla Cooperazione italiana con un contributo di un milione di euro. Il progetto è frutto di una collaborazione con il governo locale iniziata nel 2010.

di Marco Malvestuto

Un tesoro di reperti archeologici fatto di statue, mosaici, sarcofagi e oggetti di valore che non solo raccontano la storia millenaria del Libano, ma testimoniano

Gentiloni: "L'inaugurazione è un messaggio politico. Gli investimenti nella cultura proteggono il pluralismo"

il coraggio di chi nel 1975, subito dopo lo scoppio della guerra civile, seppe difenderli dalle bombe e dalle razzie. Tutto questo rappresenta il Museo nazionale di Beirut, la cui nuova ala è stata inaugurata lo scorso 7 ottobre alla presenza del ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, e del primo ministro libanese Tammam Salam. La sezione è stata restaurata grazie all'intervento della Cooperazione italiana, sostenuto da un finanziamento complessivo di circa un milione di euro che s'inserisce nel più ampio impegno italiano nella tutela e valorizzazione del

Con un investimento di 15 milioni di euro l'Italia è divenuta l'interlocutore privilegiato delle autorità libanesi nella tutela del patrimonio culturale

patrimonio culturale libanese.

Il Museo sorge lungo la centralissima "Rue de Damas", che sin dall'inizio della guerra si trasformò nella Linea Verde, vale a dire la frontiera che per 15 anni divise la città. Durante il conflitto che paralizzò il paese fino al 1990, l'edificio in cui sorge il Museo fu trasformato in un acquartieramento per le milizie, raggiunto da colpi di mortaio e da bombe, mentre il piano più alto fu utilizzato dai cecchini. In quegli anni il personale del Museo, guidato dall'allora direttore Maurice Chehab, iniziò a prendere le misure per proteggere i reperti: gli oggetti più piccoli e vulnerabili furono raccolti in casse nascoste nel seminterrato, mentre l'accesso ai sotterranei venne murato per celarlo ed evitare il rischio di furti; i mosaici furono ricoperti con uno strato di cemento; le statue e i sarcofagi più grandi vennero racchiusi in casse di legno e poi ricoperti di calcestruzzo. Alla fine della guerra quasi tutti i reperti furono tratti in salvo, tuttavia i danni non erano pochi: l'edificio risultava allagato e i reperti danneggiati dagli anni trascorsi senza ventilazione e molta umidità, ma dopo



UN AFFRESCO DELLA TOMBA DI TIRO

Ambasciatore Marotti: Museo simbolo del rinascimento culturale di Beirut

L'inaugurazione della nuova ala del Museo nazionale di Beirut testimonia la "lungimiranza e la visione della Cooperazione italiana", avendo contribuito a dar vita a un progetto culturale estremamente importante perché racchiude "uno spazio di esibizione unico al mondo". Ne è convinto l'ambasciatore d'Italia a Beirut, Massimo Marotti, secondo il quale il Museo rappresenta un "simbolo del rinascimento culturale libanese". L'intervento in sé e la sua realizzazione "costituiscono un 'unicum' di qualità della Cooperazione italiana di cui possiamo essere fieri, essendo parte di un grande progetto di assistenza che svolgiamo da dieci anni e partito con la ricostruzione del Libano dopo la guerra del 2006. Senza questo apporto - ha spiegato l'ambasciatore - le infrastrutture del paese non

avrebbero retto, visto che il Libano ha ricevuto circa due milioni di profughi, di cui 1,5 milioni siriani e quasi 400 mila palestinesi. In questo senso, non si tratta di un progetto fine a se stesso, ma che va inserito in un processo di rinascita del paese". Una presenza, quella italiana, che ormai riscuote un grosso successo tra la popolazione libanese. "L'Italia ha un forte tasso di gradimento fra la popolazione e le istituzioni libanesi, grazie anche a dieci anni di presenza dei nostri militari nel sud del paese che hanno importato la loro capacità e professionalità nelle aree in cui sono presenti, in questo caso con le Nazioni Unite. L'Italia assicura una presenza che in questi dieci anni ha consentito anche di realizzare tante iniziative a vantaggio della popolazione. La ricostruzione del sud del

Libano è infatti passata anche attraverso interventi civili della Cooperazione italiana e del nostro contingente militare che hanno accentuato l'apprezzamento e l'affetto verso i nostri militari, soprattutto tra la popolazione più giovane", ha aggiunto Marotti.

Il patrimonio culturale, ha spiegato da parte sua il direttore della sede di Beirut dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo, Gianandrea Sandri, "è protezione e rispetto dei beni culturali ma anche valorizzazione degli stessi". In questo senso, il progetto del Museo ha anche mosso un indotto economico rilevante, oltre a contribuire a ricreare un'identità e una memoria collettiva libanese e ad innescare relazioni italo-libanesi importanti, creando relazioni con i centri d'eccellenza italiani.

lunghe restauri le collezioni sono tornate al loro posto e il Museo riaprì le sue porte nel 1999.

L'inaugurazione, come sottolineato dal ministro Gentiloni per l'occasione, è "un messaggio politico importante per tutta la regione": vale a dire che "gli investimenti nella cultura servono a rafforzare la resilienza delle società, a contrastare l'estremismo e a proteggere pluralismo e diritti umani". Si tratta di un'occasione che, secondo il ministro, costituisce "un messaggio di ottimismo" per il futuro

del Libano, "per molti secoli culla di una cultura ricca e pluralista". Oggi "contribuiamo all'espansione di quella cultura in partnership con le istituzioni libanesi". "Il patrimonio culturale - ha sottolineato quindi Gentiloni - è al centro della strategia della Cooperazione italiana", e la sua tutela va promossa per "difendere la diversità fra comunità e religioni". La nuova ala inaugurata il 7 ottobre, completamente ristrutturata e trasformata in una collezione unica al mondo di manufatti funerari, si trova nel piano interrato

Non solo patrimonio culturale Gli altri progetti italiani nel paese

Nel dicembre 2008, grazie allo sforzo congiunto dei governi italiano e libanese, la bandiera del paese dei cedri è stata issata per la prima volta sulla nave di ricerca Cana-Cnrs. Da quel momento in poi gli scienziati locali hanno intrapreso un viaggio che ha portato a nuove conoscenze e alla comprensione dei mari nazionali. Il Consiglio nazionale per la ricerca scientifica del Libano (Cnrs-L), per mezzo della nave e con il lavoro faticoso del suo staff, ha sviluppato le competenze necessarie per svolgere indagini sulla natura e le caratteristiche costiere libanesi, utilizzando strumenti innovativi e in rete con gruppi di ricerca internazionali. In questo contesto s'inserisce il progetto di Sviluppo

dell'ambiente marino in funzione dei bisogni delle comunità locali costiere (Cana Plus), finanziato dalla Cooperazione italiana con un contributo di 700 mila euro. Il progetto intende monitorare le alterazioni biofisiche dell'area costiera e, al contempo, mettere le autorità locali nella condizione di effettuare una gestione decentralizzata sostenibile della costa. Tra le altre iniziative in corso, la costruzione dell'impianto di depurazione delle acque reflue di Zahle, il cui costo complessivo ammonta a 17,2 milioni di euro. Il programma prevede la costruzione di un impianto di depurazione e di circa 12 chilometri di collettori fognari principali e delle relative strade di accesso. Con un contributo di 2,3

milioni di euro, l'Italia partecipa inoltre al programma di Assistenza tecnica al Lebanon Environmental Pollution Abatement Project (Lepap), finalizzato a rafforzare le competenze del ministero dell'Ambiente libanese (Moe) e di altri attori chiave in materia di abbattimento dell'inquinamento ambientale di origine industriale. Infine, con un contributo di 700 mila euro, la Cooperazione italiana concorre al progetto di Miglioramento delle condizioni di detenzione nelle prigioni libanesi. L'iniziativa intende sostenere il governo libanese nel processo di riforma del sistema giudiziario, al fine di migliorare le condizioni di vita nelle prigioni statali.

dell'edificio: fra i gioielli figurano una trentina di sarcofagi fenici risalenti al sesto secolo avanti Cristo; e la celebre Tomba di Tiro, risalente alla fine del secondo secolo dopo Cristo.

Come sottolineato dalla direttrice Anne-Marie Afeiche, "il Museo rispecchia a pieno l'identità nazionale del Libano. Il patrimonio culturale e archeologico è molto importante perché costituisce il primo nucleo della storia del paese, quando ancora non si chiamava Libano. Inoltre, nel Museo sono esposti reper-

ti risalenti a periodi diversi - ellenistico, romano, paleo-cristiano - che simboleggiano il pluralismo e l'interculturalismo che caratterizzano il Libano. Siamo grati alla Cooperazione italiana per il sostegno garantito e auspichiamo nuove collaborazioni in futuro". Fiore all'occhiello della nuova ala del Museo è senz'altro la Tomba di Tiro, uno dei più spettacolari monumenti ritrovati nei siti archeologici libanesi. Nel 2009 la Direzione generale delle Antichità libanese chiese la collaborazione della Cooperazione italiana per

realizzare un progetto di restauro. I lavori, condotti sotto la direzione di Giorgio Capriotti e in collaborazione con restauratori italiani e libanesi, hanno permesso di riportare in vita gli affreschi. “Il progetto di restauro è cominciato all’inizio del 2010 ed è durato sei mesi”, spiega Caterina Michelini Tocci, restauratrice italiana che ha lavorato al restauro come esperta di dipinti murali, coordinando un piccolo team di restauratori con cui aveva già lavorato in passato per un progetto di restauro di affreschi bizantini patrocinato dal Centro internazionale di studi per la conservazione e il restauro dei beni culturali (Iccrom) in una chiesa medioevale vicino a Byblos, nel nord del Libano. Antonio Giammarusti, architetto romano di grande esperienza con alle spalle 40 anni di cooperazione tecnica - dal trasporto dei monumenti dell’isola di File, in Egitto, al recupero e il riallestimento dei musei nazionali di Teheran e Damasco - ha contribuito in maniera centrale al progetto di recupero e sviluppo della nuova

ala del Museo di Beirut. “Il programma ha conosciuto due fasi: la prima, che si è conclusa nel 2010, ha visto il restauro e il riallestimento della Tomba di Tiro; la seconda è consistita nella ristrutturazione degli esterni del Museo. Non è stato un progetto semplice, si è cercato di creare uno spazio aperto nel quale fossero presenti sempre delle prospettive. Abbiamo inoltre allestito un percorso cronologico che parte dalla preistoria e arriva sino all’epoca ottomana. L’obiettivo della Cooperazione italiana non è stato solo quello di recuperare il patrimonio culturale, ma anche di immetterlo in un circuito sociale affinché possa svolgere pienamente il suo ruolo culturale. Si tratta di un Museo fortemente didattico, che desidera coinvolgere al massimo il pubblico.

Il recupero e il riallestimento della nuova ala del Museo di Beirut non è il solo progetto finanziato dalla Cooperazione italiana nel settore del patrimonio culturale libanese. Con un investimento di circa 15 milioni di euro di fondi a credito d’aiu-



GLI INTERNI DELLA NUOVA ALA DEL MUSEO DI BEIRUT



I RESTAURATORI DURANTE I LAVORI NELLA SEDE AICS DI BEIRUT

to e a dono, e grazie ad una pluriennale esperienza nell'ambito della protezione e valorizzazione del patrimonio culturale, l'Italia è infatti divenuta l'interlocutore privilegiato del ministero della Cultura e della Direzione generale delle antichità libanese. Oggi la Cooperazione italiana partecipa al Programma "Cultural Heritage and Urban Development" (Chud), che s'inserisce in una strategia d'intervento promossa dalla Banca mondiale, sostenuta anche dall'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) e dall'Agenzia di sviluppo francese (Afd) e che prevede, in un arco di tempo di sei anni, un impegno complessivo di 70 milioni di dollari. La componente italiana prevede un contributo di circa 10 milioni di euro, destinato ad interventi di riabilitazione e valorizzazione dei centri storici; conservazione, valorizzazione e promozione dei siti archeologici; assistenza tecnica alla Direzione generale per l'urbanistica (Dgu). Il finanziamento italiano riguarderà le città di Baalbek, Sidone, Tripoli e Tiro, con attività rivolte al restauro, la riabilitazione e il riutilizzo del Serail di Baalbek e di Khan el-Ichli (Caravanserraglio della prigionia) a Sidone; la valorizzazione dei siti archeologici di Baalbek, Tiro e Sidone (il Castello di Terra); l'assistenza tecnica al Dgu per l'elaborazione di linee guida per la pianificazione di centri stori-

ci e il miglioramento dei centri urbani. A quest'ultimo progetto lavora la Cooperativa Archeologia, nata a Firenze nel 1981 e rivolta al settore archeologico e alle attività didattico-culturali. "Da più di un anno sono iniziati i lavori sul Castello di Terra. La nostra cooperativa ha acquisito l'incarico per i lavori finanziati dalla Cooperazione italiana e sta realizzando i lavori sia di consolidamento strutturale che di restauro specialistico. Lo scopo dell'intervento è il ripristino, la valorizzazione e la fruizione di questo complesso, ma anche la condivisione di conoscenze sul restauro fra i nostri tecnici e le maestranze locali", spiega il vicepresidente della cooperativa, Stefano Coccia. Nell'area la Cooperazione italiana sta realizzando un progetto per il restauro e la valorizzazione del castello e dei terreni circostanti, con l'obiettivo di fare dell'edificio un'attrazione turistica di primo piano. L'intervento prevede l'identificazione di danni strutturali, interventi di riparazione e prevenzione, la pulizia degli ambienti e la conservazione delle vestigia più antiche. "Questa per noi è un'opportunità eccezionale", ha aggiunto Coccia, il quale ha accolto con favore la nuova strategia della Cooperazione italiana di coinvolgere maggiormente il settore privato nella realizzazione dei suoi progetti. "Speriamo vivamente che si tratti di una buona strada", ha aggiunto. ●



Una rinnovata partnership per consolidare lo sviluppo

Il direttore Frigenti ha visitato la sede estera di Addis Abeba dove ha incontrato lo staff locale di Aics, ha visitato i progetti finanziati dall'Italia e ha partecipato al Forum internazionale sugli investimenti nell'agro-industria

a cura della sede Aics di Addis Abeba

La promozione degli investimenti nel settore agro-industriale, i progetti di sviluppo nel settore idrico, conciario e di genere, il ruolo delle Ong nel processo di crescita dell'Etiopia. Sono questi alcuni dei principali temi che sono stati al centro della visita in Etiopia del direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti. Nel corso della sua due giorni di visita, Frigenti ha incontrato lo staff della sede Aics di Addis Abeba - competente per Etiopia, Sud Sudan e Gibuti - e ha partecipato al primo Forum internazionale sugli investimenti nell'a-

gro-industria, oltre a vedere i principali attori dello sviluppo in Etiopia e a visitare alcuni progetti finanziati dall'Agenzia. Nel primo giorno di visita il direttore Frigenti ha avuto un incontro con il vicemi-

**Tra i progetti visitati
il Cluster della pelle di Addis Abeba
settore sostenuto da molti anni
dalla Cooperazione italiana e
rifi nanziato da Aics
con 2,8 milioni di euro
per i prossimi tre anni**



Firmato anche un memorandum d'intesa con i rappresentanti della Banca europea degli investimenti (Bei) e dell'Agenzia francese per lo sviluppo (Afd)

nistro delle Finanze e della Cooperazione economica, Ahmed Shide, che ha espresso forte apprezzamento per il sostegno che l'Italia fornisce alla realizzazione dei piani di sviluppo nazionali. Frigenti ha sottolineato l'importanza dei prossimi mesi per la definizione degli interventi di Aics nell'immediato futuro e la necessità di applicare, nel contesto etiope, buone pratiche sperimentate con successo in altri paesi.

Il direttore ha poi incontrato il Gruppo dei donatori presenti in Etiopia, composto da 29 paesi riuniti per assicurare un coordinamento efficiente in tutti i settori dello sviluppo e una copertura capillare delle necessità della popolazione. Tra i progetti visitati figura il Cluster della pelle di Addis Abeba - settore sostenuto da molti anni dalla Cooperazione italiana e rifinanziato da Aics per un ammontare di 2,8 milioni di euro per i prossimi

tre anni - con l'obiettivo di stimolare la creazione di gruppi di micro, piccole e medie imprese nel settore dei prodotti di pelle tramite il miglioramento delle capacità tecniche e di marketing degli artigiani, oltre che dell'accesso al credito. Una componente fondamentale è rappresentata dal sostegno all'uguaglianza di genere e all'empowerment economico delle donne. Di questo cluster fanno parte le donne del Lomi Group: un'associazione di 10 imprenditrici che producono prodotti in pelle e accessori chiamata così considerando il detto tradizionale "50 limoni ('lomi' in amarico) sono un peso per una persona ma un gioiello per 50". Nello stesso giorno il direttore Frigenti ha firmato un memorandum d'intesa con i rappresentanti della Banca europea degli investimenti (Bei) e dell'Agenzia francese per lo sviluppo (Afd), volto a testimoniare l'importanza di un partenariato strategico e l'impegno a continuare nel lavoro congiunto per armonizzare le attività e massimizzare l'efficienza e l'efficacia degli aiuti forniti in un ambito come quello dell'acqua. La Cooperazione italiana sostiene infatti gli sforzi dell'Etiopia nell'ampliare la disponibilità di servizi "Wash" in 40 piccole e medie città di tutti gli Stati regionali, investendo significativamente sulla gestione delle acque e sulle infrastrutture. ●

Giornata mondiale dell'alimentazione “Tutti responsabili del futuro del pianeta”



Agricoltura, alimentazione e cambiamenti climatici: la nuova Agenda per lo sviluppo sostenibile responsabilizza tutti i paesi per raggiungere l'obiettivo "Fame zero" entro il 2030. Ed è alla luce di questo nuovo paradigma che l'Italia ha celebrato il 13 ottobre a Roma la Giornata mondiale dell'alimentazione, un'occasione di confronto sulle sfide che il pianeta si trova ad affrontare e sulla strategia globale da delineare per rendere più sostenibili le attività umane. L'incontro - organizzato dalla Cooperazione italiana in collaborazione con le tre agenzie del polo alimentare delle Nazioni Unite, Bioversity International, Ciheam Bari e l'Organizzazione internazionale per lo sviluppo del diritto (Idlo) - è stato aperto dal segretario generale della Farnesina, Elisabetta Belloni, che ha ricordato

come oggi ci sia "grande consenso a livello mondiale sul fatto che si debbano unire le forze". La difficoltà, ha aggiunto, sta nella "condivisione di una strategia". Non è possibile lottare contro la fame e la malnutrizione ignorando le questioni ambientali. È il fulcro dell'intervento del viceministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Andrea Olivero. "I fenomeni legati ai cambiamenti climatici influiscono sui prezzi degli alimenti e sui redditi degli agricoltori". Un passo decisivo, secondo il viceministro, è aumentare la consapevolezza di questi ultimi. "Oggi, a differenza di qualche anno fa, gli agricoltori sono consci del fatto che l'elemento ambientale sia parte fondamentale della loro attività", ha osservato Olivero. "A Roma abbiamo una responsabilità storica

verso il polo alimentare", ha detto da parte sua il direttore generale della Cooperazione allo sviluppo del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Pietro Sebastiani. "L'attenzione ai temi legati all'alimentazione e all'agricoltura è stata portata dall'Italia al G8 nel 2009 e non è più uscita dalle agende mondiali. È nostra intenzione difendere questa attenzione anche in occasione del G7 del prossimo anno". Mauro Ghirotti, esperto dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), ha posto l'accento sui pericoli legati alla perdita di biodiversità: "Rischiamo di bruciare un libro della natura che non abbiamo ancora letto". Un tema caro anche ad Ann Tutwiler, direttore generale di Bioversity International. "Spesso facciamo l'errore di non guardare alla natura per cercare soluzioni. La biodiversità ci aiuta ad affrontare i cambiamenti climatici". La sfida della valorizzazione delle varietà biologiche va di pari passo con la lotta agli sprechi, come ha ricordato Ertharin Cousin, direttore esecutivo del Programma alimentare mondiale (Pam). "Gli sprechi hanno un impatto enorme sulle popolazioni del mondo in via di sviluppo. Il 40 per cento dei raccolti, una quantità di cibo superiore a tutti gli aiuti distribuiti in queste zone, vengono persi a causa di pratiche agricole inadeguate. Occorre lavorare sulle conoscenze e sulle tecnologie, è questa la base di ogni politica di sviluppo a favore delle comunità, al di là di ogni retorica".

La microfinanza per lo sviluppo dei popoli in un convegno alla Farnesina



Confrontare esperienze e idee per valorizzare la micro-finanza e la finanza etica nei progetti di sviluppo partecipato nei paesi dell'Africa sub-sahariana: questo l'obiettivo della conferenza "Microfinanza per lo sviluppo dei popoli", che si è svolta questo mese alla Farnesina alla presenza di autorità pubbliche, esponenti del settore finanziario, investitori sociali, Ong e società civile. Durante la conferenza sono state presentate iniziative e buone prassi già sviluppate nei sud del mondo. Alla conferenza hanno partecipato, tra gli altri, il direttore dell'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics), Laura Frigenti; il direttore generale della Cooperazione italiana allo Sviluppo (Dgcs), Pietro Sebastiani; il responsabile Business

Development di Cassa Depositi e Prestiti, Bernardo Bini Smaghi. "La legge 125 del 2014 - ha spiegato Frigenti nel suo intervento - considera a tutti gli effetti la finanza etica e lo strumento del micro-credito come soggetti di sviluppo e parti integranti del Sistema Italia. "La micro-finanza offre prodotti e servizi che consentono un miglioramento dell'accesso alla sanità, all'educazione, all'energia pulita. La maggioranza dei beneficiari sono donne, il che evidenzia il legame esistente con l'Obiettivo di sviluppo numero 5, che sostiene l'empowerment delle donne. Molto resta da fare: l'Africa, ad esempio, non è coperta a sufficienza da programmi di micro-credito. C'è bisogno di avere come target principale, in maniera più strutturata, i piccoli agricoltori

in aree depresse", ha detto Frigenti. In alcuni casi, ha aggiunto, le istituzioni di micro-credito sono diventate delle istituzioni finanziarie vere e proprie. "Molti di questi programmi sono ancora piccoli e istituzionalmente fragili, e ancora molto dipendenti da forma a dono. Non c'è ancora una 'exit strategy' per una seconda fase, bisogna continuare a ragionare su come farli evolvere", ha concluso. L'evento è stato promosso da Banca Popolare Etica, attiva nel campo della micro-finanza nel sud del mondo fin dal suo avvio. In questi 17 anni la banca ha erogato oltre 100 milioni di euro a Ong italiane che operano in quei paesi e attualmente sono 17,5 milioni di euro gli affidamenti a soggetti che li fanno microfinanza, per un totale di circa 18.500 beneficiari diretti.

Il Piano Ue per gli investimenti e l'Agenda sulle migrazioni, workshop alla Farnesina

Il legame fra gli investimenti, la gestione dei flussi migratori e la sicurezza è stato al centro del workshop "Il Piano dell'Unione europea per gli investimenti esteri in Africa e nel Mediterraneo e Medio Oriente nell'ambito dell'Agenda sulle migrazioni", ospitato dalla Farnesina alla presenza di numerosi esponenti delle istituzioni, e dei settori profit e no-profit. "Se noi vogliamo che i nostri partner africani collaborino nella gestione comune dei flussi, dobbiamo mettere sul tavolo qualcosa che abbia un impatto", ha dichiarato il viceministro degli Esteri, Mario

Giro, sottolineando che ad oggi la cooperazione europea sull'Africa non è superiore alle rimesse degli emigrati. L'Italia, da parte sua, "ha sempre trattato la questione migratoria stabilendo con chiarezza che non si tratta di una condizione emergenziale ma strutturale", per la quale non esistono soluzioni miracolose. Sull'importanza del settore privato per rispondere alle attuali sfide nel campo della cooperazione allo sviluppo si è soffermato il direttore di Aics, Laura Frigenti. "La svolta cruciale della filosofia dello sviluppo è dettata dall'evoluzione dei problemi sul

terreno. Non si può parlare di occupazione senza concepire un ruolo fondamentale del settore privato", ha detto Frigenti, secondo cui la sola azione delle istituzioni pubbliche e del no-profit non è sufficiente. "Accolgo con grande piacere tutti gli strumenti che garantiscono che le potenzialità del settore privato convergano verso gli obiettivi di sviluppo", ha affermato il direttore di Aics, mettendo l'accento sulla necessità di guardare alle cause profonde di fenomeni come quello migratorio, al fine di dare forma a una dimensione più equilibrata tra i vari interventi.

Le infrastrutture come strumento per offrire sviluppo economico

Le infrastrutture rappresentano un naturale fattore di sviluppo economico, ma ad oggi gran parte dei paesi del sud del mondo vede alti livelli di povertà proprio a causa della mancanza di strade, accesso all'energia e all'acqua potabile. Di questo si è discusso nel corso dell'incontro "Infrastrutture e investimenti come aiuto allo sviluppo", organizzato oggi a Roma presso nel quadro del Festival della diplomazia. All'evento hanno preso parte tra gli altri, tra gli altri, il direttore del Business Development di Cassa Depositi e Prestiti, Bernardo Bini Smaghi, e il responsabile

dei Rapporti istituzionali e della comunicazione di Aics, Emilio Ciarlo. Quest'ultimo nel suo intervento ha espresso la necessità di una "rivoluzione nella cultura politica e pubblica laddove le infrastrutture sono spesso considerate qualcosa di pericoloso per la cooperazione", nonostante sia ormai assodato che proprio le infrastrutture siano alcuni dei pochi fattori reali di sviluppo. "Noi però siamo di fronte ad un gap a livello mondiale", ha fatto notare Ciarlo, per il quale occorre aumentare le risorse e investire la diffidenza agendo con tutti gli strumenti legali "per dare nuova

possibilità e opportunità di sviluppo". "Consideriamo anche che le nostre imprese italiane possono e devono accedere di più alle opportunità delle realtà internazionali", ha sottolineato Ciarlo. Da parte sua, Bini Smaghi ha evidenziato come l'Italia nel 2014, grazie alla Legge 125, abbia cambiato il suo approccio alla cooperazione, offrendo un ruolo importante a Cassa Depositi e Prestiti che oggi ha la possibilità di utilizzare risorse proprie. Secondo Bini Smaghi, la legge 125 presenta un altro elemento importante per il Sistema Italia: pone infatti il privato al centro delle politiche di cooperazione.

Comitato congiunto approva iniziative per 77 milioni di euro

Il Comitato congiunto per la Cooperazione allo sviluppo, riunito questo mese per due volte sotto la presidenza del ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale Paolo Gentiloni, ha approvato iniziative per oltre 77 milioni di euro complessivi tra progetti, crediti di aiuto, contributi e programmi. Nella prima riunione del 3 ottobre scorso sono stati approvati progetti per circa 60 milioni di euro, tra cui il Programma di sostegno al sistema sanitario della Repubblica di Guinea, per un importo complessivo di 20 milioni di euro; il Programma di contrasto alla migrazione irregolare attraverso lo sviluppo del settore privato in Senegal (Plasepri II), da 13

milioni di euro; il Programma di sviluppo del turismo culturale e naturale tra i dipartimenti di Cochabamba e Potosì, in Bolivia, attraverso un credito d'aiuto da 12 milioni di euro; il Programma per la riduzione della mortalità infantile nelle province di Kabul e Herat, in Afghanistan, per 4 milioni di euro; il Progetto di rafforzamento dell'occupazione dell'imprenditoria giovanile per ridurre i rischi di emigrazione irregolare nella regione del centro-est del Burkina Faso, con un contributo da 2,7 milioni di euro. L'ultima riunione del Comitato, che si è svolta lo scorso 27 ottobre, ha invece approvato iniziative per oltre 17 milioni di euro, fra cui quella che prevede, su proposta dell'Agenzia

italiana per la Cooperazione allo sviluppo, lo stanziamento di 8,7 milioni di euro per la mitigazione degli effetti della siccità causati dal Nino nei paesi dell'Africa australe. Fra gli altri stanziamenti approvati, da segnalare tre contributi multilaterali a Unhcr, Undp e Unesco per complessivi 5,7 milioni di euro, destinati rispettivamente all'assistenza ai rifugiati afgani e alle loro comunità, al consolidamento del sistema di gestione del parco del Karakorum centrale e al sostegno al settore educativo femminile e alla conservazione del patrimonio culturale. Approvato anche lo stanziamento di un contributo di un milione di euro a Undp per il sostegno al processo elettorale in Kenya.

Rapporto Unfpa, ruolo delle bambine cruciale nella realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile

La popolazione mondiale conta ben 1,8 miliardi di giovani, dei quali 125 milioni hanno 10 anni di età. Di questi le bambine sono oltre 60 milioni. È quanto emerge dal rapporto del Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione (Unfpa) sulla stato della popolazione nel mondo 2016, presentato a Roma insieme all'Associazione italiana donne per lo sviluppo (Aidos). Lo studio, presentato in contemporanea mondiale in oltre 100 città, è incentrato sul ruolo chiave delle

bambine che oggi hanno 10 anni nella realizzazione degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Secondo il rapporto, l'89 per cento dei minori con un'età di 10 anni nel mondo vive nelle regioni meno sviluppate. In particolare, uno su cinque vive nei 48 paesi che secondo stime delle Nazioni Unite registrano tra i più bassi livelli di sviluppo. Dei 10 paesi con il numero più alto di minori in questa particolare fascia di età, cinque si trovano in Asia e Pacifico, due in America Latina e

Caraibi, uno in Africa centrale e occidentale e uno in Africa orientale e meridionale. Il maggior numero dei bambini e delle bambine di 10 anni di età si trova in India e Cina, che coprono rispettivamente il 20 e 12,3 per cento del totale mondiale. Molti di loro, prosegue lo studio, non hanno alcun accesso a un'istruzione, nonostante i progressi riscontrati in questo campo. La situazione è particolarmente grave nei paesi colpiti da conflitti o disastri naturali.



La carovana itinerante fa tappa in Burkina Faso

Dopo l'ultima missione in Myanmar, CinemArena arriva in Burkina Faso con un'iniziativa volta a sensibilizzare e informare le popolazioni locali sui rischi legati alla migrazione illegale

di Caterina Semeraro

Utilizzare il linguaggio del cinema per sensibilizzare le popolazioni meno esposte ai media moderni sul tema della migrazione e contribuire a contrastare il fenomeno della emigrazione irregolare. Questo l'obiettivo della nuova iniziativa finanziata dalla Cooperazione italiana nell'ambito del progetto CinemArena, che a partire da gennaio porterà in Burkina Faso documentari e film per informare le popolazioni locali sui rischi legati al viaggio verso l'Europa. Un viaggio che, secondo le ultime stime dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), ha portato 3.800 persone a morire nel Mediterraneo dall'inizio del 2016, il dato peggiore da quando l'organizzazione internazionale ha iniziato a raccogliere i dati in materia. Solo

in Italia sono arrivate via mare quest'anno oltre 150 mila persone, il 10 per cento in più rispetto allo scorso anno. L'iniziativa è già ben collaudata, e dopo l'ultima missione in Myanmar, con una campagna educativa sul tema della salute attraverso la proiezione di film educativi, torna in Africa sub-sahariana per parlare di migrazione. L'obiettivo, spiega Simonetta di Cori, esperta dell'Agenzia italia-

**Secondo stime Unhcr
3.800 persone
hanno perso la vita
nel Mediterraneo
a partire dal 2016**



**L'iniziativa mira a informare
sul fenomeno della migrazione
e sui rischi sociali e sanitari
ad esso connessi**

na per la cooperazione allo sviluppo (Aics) e responsabile dell'iniziativa, "è quello di arginare per quanto possibile il fenomeno della migrazione irregolare e rendere le persone consapevoli dei rischi che corrono una volta intrapreso il viaggio verso l'Europa". Molti di coloro che decidono di partire, infatti, "sono all'oscuro dei pericoli che li attendono. A questo si aggiunge la narrativa, spesso falsata, di chi è giunto in Europa a costo di enormi sacrifici e per questo rifiuta di rivelare a parenti e amici le reali condizioni in cui versa". Il programma prevede la proiezione, tra gli altri, del documentario *Fuocoammare*, candidato italiano al miglior film straniero nella corsa all'Oscar, e spezzoni della fiction *Lampedusa*, trasmessa su Rai1, oltre a un contributo della Guardia costiera di Lampedusa. Prevista anche l'elaborazione di messaggi di sensibilizzazione attraverso interviste agli immigrati burkinabè realizzate in Italia e agli abitanti delle comunità interessate nelle campagne. Il messaggio, sottolinea tuttavia Di Cori, "non deve limitarsi a essere un monito, ma deve essere un messaggio positivo". Per questo, oltre a informare sul fenomeno della migrazione e sui rischi sociali e sanitari ad esso connessi, l'iniziativa si concentrerà

anche sulle politiche di sviluppo messe in atto dal governo locale in quell'area, anche attraverso il progetto dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) per la crescita dell'occupazione e dell'imprenditoria giovanile. L'idea, spiega l'esperta Aics, "è quella di esportare il progetto anche in altri paesi africani, compresi quelli di transito dei flussi migratori, coinvolgendo il ministero dell'Interno e la Presidenza del Consiglio". Di fatto, rendere consapevoli le popolazioni locali dei rischi della migrazione illegale significa anche contribuire a sottrarli al gioco dei trafficanti di uomini. Un punto, quest'ultimo, in più occasioni definito prioritario dal governo italiano, in prima linea nel contrasto al traffico illegale di migranti. L'iniziativa è ancora in fase di preparazione, ma a giudicare dalle esperienze degli anni passati sembra destinata a dare i suoi frutti. Lo scorso anno la società esterna Disamis incaricata di effettuare la valutazione di CinemArena in Uganda e in Kenya ha espresso un giudizio ampiamente positivo, raccomandando di estendere le attività dell'iniziativa nel maggior numero possibile di paesi. Nel 2008, inoltre, l'Ong Cevsi ha riconosciuto all'iniziativa CinemArena il premio "Takunda" quale migliore iniziativa di Cooperazione per la comunicazione. "Ciò che a noi importa è sensibilizzare al tema quante più persone possibile", spiega Di Cori. "Lavoriamo su questo, invece di erigere barriere. Chi salva una vita salva il mondo intero, dice il Talmud. Con questa iniziativa speriamo di salvare il maggior numero di persone possibile". ●



L'Italia e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile A che punto siamo?

L'Alleanza per lo sviluppo sostenibile (Asvis) ha stilato un documento che monitora lo stato di attuazione degli Sdgs in Italia
Focus su cambiamenti climatici, energia, povertà, lavoro
salute, educazione e capitale sociale

di Sara Bonanni

L'Agenda 2030 definisce 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile (Sdgs) e 169 "target" che ciascun paese deve perseguire nei prossimi 15 anni. Ciò mette chiaramente in evidenza l'universalità degli

Sdgs, ossia come tutti i paesi, anche i paesi non in via di sviluppo, debbano adeguarsi a questi obiettivi. "Siamo decisi a liberare l'umanità dalla tirannia della povertà e vogliamo guarire e rendere sicuro il nostro pianeta per le generazioni presenti e future", si

**Secondo lo studio sono
oltre 4,5 milioni i poveri assoluti
Il tasso di occupazione femminile
è inferiore al 50 per cento
e oltre 2 milioni di giovani
non studiano e non lavorano**

legge nel preambolo della Dichiarazione sull'adozione degli Sdgs. Gli Obiettivi mirano infatti ad affrontare gli ostacoli sistemici allo sviluppo, come le disuguaglianze, i sistemi di produzione e consumo non sostenibili, le infrastrutture inadeguate, la mancanza di lavoro dignitoso, i cambiamenti climatici e la perdita degli ecosistemi e della biodiversità. Ciascuno dei 17 obiettivi è a sua volta strutturato in "target" e indicatori misurabili in modo tale da garantirne il monitoraggio in itinere. In Italia questo monitoraggio è stato portato avanti da un gruppo di esperti e ricercatori dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile (Asvis), il cui portavoce è l'ex ministro del Lavoro Enrico Giovannini. Il gruppo ha stilato un rapporto dal titolo "A che punto è l'Italia?", cercando di analizzare la situazione del nostro paese. Dal rapporto emergono alcune criticità: oltre 4,5 milioni di poveri assoluti; un basso tasso di occupazione femminile (inferiore al 50 per cento); oltre 2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano. Allo stesso tempo, spiccano anche una serie di luci: in primis, la consapevolezza

**Il rapporto chiede l'introduzione
del principio di sviluppo sostenibile
nella Costituzione italiana
la predisposizione annuale
di un rapporto del governo
e una ancor più sistematica
attenzione da parte del Parlamento
all'Agenda 2030**

della necessità dell'adozione di una serie di strategie condivise; in secondo luogo, la necessità di risolvere queste criticità. È infatti chiara e condivisa l'urgenza della definizione di una strategia di sviluppo sostenibile. Dal punto di vista istituzionale, secondo Asvis, ciò deve tradursi nell'introduzione del principio di sviluppo sostenibile nella Costituzione italiana, nella predisposizione annuale da parte del governo di un Rapporto sullo sviluppo sostenibile in Italia, e, infine, una ancor più sistematica attenzione da parte del Parlamento all'Agenda 2030.

Rispetto alle politiche, articolate in sette diverse aree, il rapporto formula numerose proposte per affrontare i vari punti: cambiamento climatico ed energia; povertà e disuguaglianze; economia circolare; innovazione; lavoro; capitale umano; salute ed educazione; capitale naturale e qualità dell'ambiente; città, infrastrutture e capitale sociale.

Sul punto più rilevante, quello della cooperazione internazionale, l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) ha già adottato gli Sdgs come quadro concettuale per la scelta degli interventi e s'impegna in maniera decisa a rispettare gli impegni assunti a livello internazionale (0,7 per cento del Pil), realizzando quel graduale ma costante aumento di risorse stabilito con l'ultima Legge di stabilità. Le innovazioni introdotte dalla legge 125/2014 sulla cooperazione internazionale sono, secondo il rapporto, passi decisivi, anche perché prevedono un ruolo istituzionale per diverse tipologie di attori, pubblici e privati, nel Consiglio nazionale della Cooperazione allo sviluppo (amministrazioni pubbliche, parti sociali, imprese, società civile, accademia e ricerca, fondazioni bancarie e filantropiche). Un'attenzione particolare va posta agli aiuti al settore agricolo e all'aumento della sicurezza alimentare, cui è legata non solo la posizione dei piccoli agricoltori - cui fa riferimento l'Obiettivo 17 - ma anche la transizione verso sistemi agro-alimentari sostenibili. Infine, conclude il rapporto, è necessario sostenere i paesi in via di sviluppo nelle attività e nei programmi relativi all'acqua e ai servizi igienico-sanitari. ●



Migrazioni e Africa al centro dei lavori del Consiglio europeo

La dimensione esterna dell'Unione europea e le cause profonde delle migrazioni in Africa sono state i temi al centro del Consiglio europeo che si è tenuto a Bruxelles il 20 e 21 ottobre scorsi, nel corso del quale i leader europei hanno fatto il punto degli ultimi sviluppi relativi alla politica migratoria globale dell'Ue. Il Consiglio ha preso atto della prima relazione della Commissione sui progressi compiuti relativamente al Quadro di partenariato con i paesi

terzi nell'ambito dell'agenda europea sulla migrazione e ha sottolineato l'importanza della sua attuazione, sottolineando il contributo del piano d'azione della Valletta e della proposta di piano per gli investimenti esterni in questo contesto. È stato inoltre ribadita la necessità di concordare prima della fine dell'anno la posizione del Consiglio sul piano per gli investimenti esterni, con l'obiettivo di raggiungere un rapido accordo con il Parlamento

Fondo fiduciario della Valletta

Il Comitato del Fondo europeo di sviluppo (Fes) ha approvato un contributo finanziario di 500 milioni di euro a favore del Fondo fiduciario d'emergenza dell'Unione europea per la stabilità e la lotta contro le cause profonde della migrazione irregolare e del fenomeno degli sfollati in Africa ("Fondo fiduciario della Valletta"). Il contributo porta la dotazione del Fondo a 2,3 miliardi di euro.

Commissione Ue approva stanziamenti per 1,5 miliardi di euro

Il comitato dello Strumento europeo di vicinato (Eni) ha approvato stanziamenti per oltre 323 milioni di euro. Tra le misure approvate, i piani d'azione annuale 2016 per la Georgia (109,5 milioni di euro), il Libano (15 milioni di euro), la Tunisia (133,5 milioni di euro) e l'Algeria (40 milioni di euro), oltre a una misura speciale per il Marocco - che va a completare il piano d'azione annuale 2016 - da veicolare attraverso il Fondo fiduciario della Valletta (25 milioni di euro).

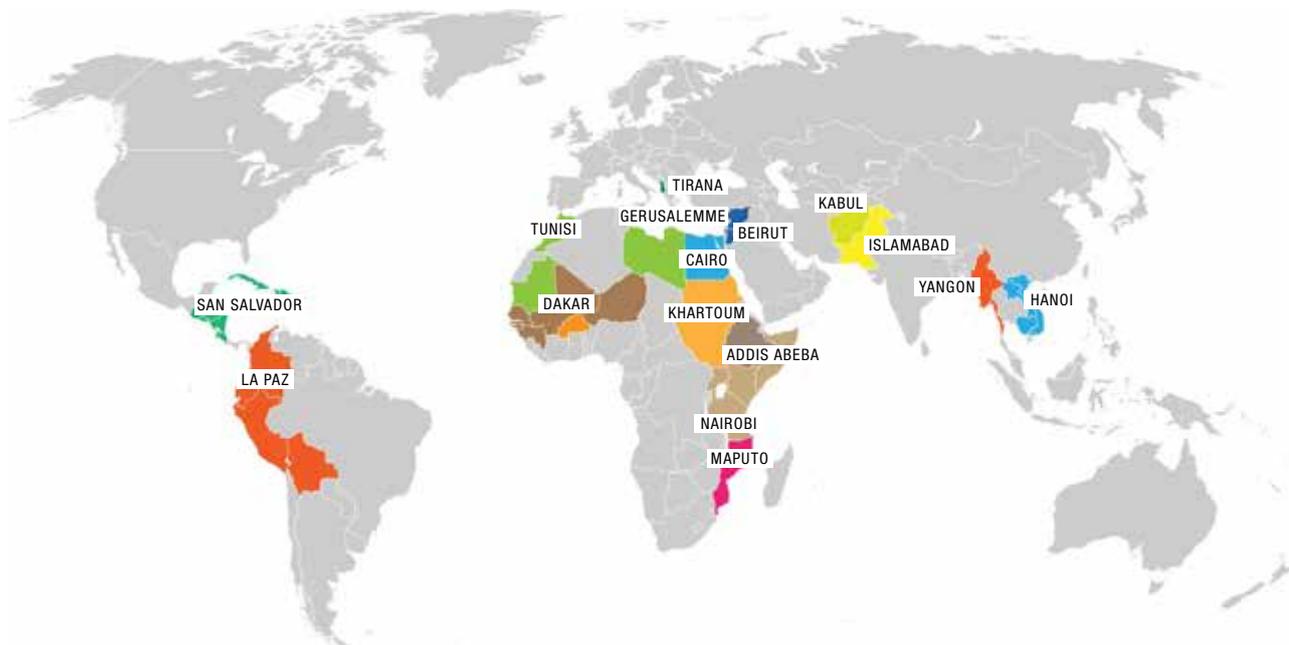
Il comitato dello Strumento per la cooperazione allo sviluppo (Dci), riunitosi in formato "programmi geografici", ha invece approvato stanziamenti per oltre 200 milioni di euro. Tra le misure approvate, i programmi

d'azione annuale per il 2016 per il Vietnam (108 milioni di euro), il Kirgizistan (23 milioni di euro), il Pakistan, l'Uzbekistan (21,5 milioni di euro) e il Bhutan (2,5 milioni di euro). Approvata anche una misura speciale per lo Yemen (32 milioni di euro) e una per promuovere la cooperazione transfrontaliera tra Tagikistan e Afghanistan (16 milioni di euro). Nella sua riunione in formato "programmi tematici", il comitato ha inoltre approvato stanziamenti per oltre 190 milioni di euro. Le misure approvate riguardano il settore dello sviluppo umano (50 milioni di euro), dei cambiamenti climatici (51,5 milioni di euro), dell'energia sostenibile (77,58 milioni di euro), e l'asilo e le migrazioni (12,8 e 20 milioni

di euro). Riunito anche il comitato del Fondo europeo di sviluppo (Fes), che ha approvato stanziamenti per oltre un miliardo di euro.

Tra le misure approvate: i programmi d'azione annuale per Camerun (50 milioni di euro), Costa d'Avorio (80 milioni di euro), Lesotho (7 milioni di euro), Mali (110 milioni di euro), Namibia (26 milioni di euro), Timor Est (57 milioni di euro), Ciad (209 milioni di euro), Uganda (274,9 milioni di euro), Zimbabwe (24 milioni di euro); misure individuali per Angola (22 milioni), Burkina Faso (54 milioni), Congo-Brazzaville (12,4 milioni), Mauritania (20 milioni), Senegal (12 milioni), Sao Tomé e Principe (6,75 milioni) e Guinea Bissau (20 e 6 milioni). Approvata infine una misura individuale di portata regionale per l'Africa centrale: 61,5 milioni destinati alla preservazione della biodiversità e degli ecosistemi fragili.





- ▶ **ADDIS ABEBA**
Paesi di competenza:
Etiopia, Gibuti, Sud Sudan
(con sezione distaccata a Juba)
Direttore: Ginevra Letizia
Tel.: 0025111.1239600-1-2
E-mail: utl@itacaddis.it
- ▶ **BEIRUT**
Paesi di competenza:
Libano, Siria, Giordania
Direttore: Gianandrea Sandri
Tel.: 00961 - 54 51 406/494
E-mail: utl.beirut@esteri.it
- ▶ **DAKAR**
Paesi di competenza:
Senegal, Guinea, Guinea Bissau, Mali, Burkina Faso (con sezione distaccata a Ouagadougou, competente anche per il Niger)
Direttore: Pasqualino Procacci
Tel.: 00221 - 33 822 87 11
E-mail: cooperazione.dakar@esteri.it
- ▶ **GERUSALEMME**
Paesi di competenza: Palestina
Direttore: Vincenzo Racalbuto
Tel.: 00972 - 2 53 27 447
E-mail: racalbuto@itcoop-jer.org
- ▶ **HANOI**
Paesi di competenza:
Vietnam, Cambogia, Laos
Direttore: Riccardo Mattei
Tel.: 0084 - 43 93 41 663/ 37 18 466-1-2
E-mail: utl.hanoi@esteri.it
- ▶ **IL CAIRO**
Paesi di competenza: Egitto
Direttore: Marco Platzer
Tel.: 00202 - 27 95 82 13/79 20 87-3-4
E-mail: segreteriaautl.cairo@esteri.it
- ▶ **ISLAMABAD**
Paesi di competenza: Pakistan
Direttore: Domenico Bruzzone
Tel. + 92 51 2833183 - 2833173
E-mail: segreteria.islamabad@esteri.it
- ▶ **KABUL**
Paesi di competenza: Afghanistan
Direttore: Rosario Centola
Tel.: 0093 - 797 47 474-6-5
E-mail: info@coopitafghanistan.org
- ▶ **KHARTOUM**
Paesi di competenza: Sudan
Direttore: Alberto Bortolan
Tel: 00249 - 1 83 48 31 22/34 55
E-mail: cooperazione.khartoum@esteri.it
- ▶ **LA PAZ**
Paesi di competenza:
Bolivia, Colombia, Ecuador, Perù
Direttore: Felice Longobardi
Tel.: 00591 - 22 78 80 01
E-mail: info@utlamericas.org /
cooperazionelapaz@utlamericas.org
- ▶ **MAPUTO**
Paesi di competenza: Mozambico
Direttore: Riccardo Morpurgo
Tel.: 00258 - 21 49 17 82/87/88
E-mail: utlmoz@italcoop.org.mz
- ▶ **NAIROBI**
Paesi di competenza:
Kenya, Tanzania, Uganda
Direttore: Teresa Savanella
Referente per Somalia: Guglielmo Giordano
Tel.: 00254 - 20 33 19199
E-mail: segreteriacoop.nairobi@esteri.it
- ▶ **SAN SALVADOR**
Paesi di competenza:
El Salvador, Nicaragua, Honduras, Guatemala, Costa Rica, Belize, Cuba, Repubblica Dominicana, Haiti, Stati insulari dei Caraibi
Direttore: Marco Falcone
Tel.: 00503 22984470 / 00503 22793754
E-mail: cooperazione.ssalvad@esteri.it
- ▶ **TIRANA**
Paesi di competenza: Albania, Kosovo
Direttore: Andrea Senatori
Tel.: 00355 - 42 24 088 1/2/3
E-mail: utl.albania@esteri.it
Sito web: www.italcoopalbania.org
- ▶ **TUNISI**
Paesi di competenza:
Tunisia, Marocco, Mauritania
Direttore: Cristina Natoli
Tel.: 00216 - 71 32 73 32/32 70 73/32 10 85
E-mail: coop1.tunisi@esteri.it
- ▶ **YANGON**
Paesi di competenza: Myanmar
Direttore: Maurizio Di Calisto
Tel.: (+95) 1 - 527100 / 527101
E-mail: yangon.cooperazione@esteri.it

FOOD SECURITY AND SUSTAINABLE AGRICULTURE

2030 Goal

Almost 800 million people suffer from hunger, 200 million children need care and, most importantly, food systems and agriculture need to be rethought while keeping in mind climate change. The new Agenda for Sustainable Development perhaps raises the bar too high in the fight against global hunger, but it also introduces a new social model.



LEBANON

Italian efforts in the field to support Lebanon's recovery

The new wing of the Beirut National Museum, funded by the Italian Cooperation with a one million euro grant, has been inaugurated. The project is the result of a collaboration with the Lebanese government that began in 2010.



ETHIOPIA

A renewed partnership to strengthen development



Director Frigenti visited the Italian Cooperation's office in Addis Ababa where she met with local AICs staff. She also visited several projects financed by Italy and took part in the International

CINEMARENA

The big screen comes to Burkina Faso

The Italian Cooperation travelling cinema will stop over in the African country in January to raise awareness on illegal immigration.



SEGUICI SU

 [agenziaitalianacooperazione](https://www.facebook.com/agenziaitalianacooperazione)

 [@aics_it](https://twitter.com/aics_it)

 aics.cooperazioneinforma@esteri.it